

Palermo, 16 febbraio 1976.

Prof. Antonino Ragona

Caltagirone

Caro amico,

voglio confermarLe la mia gratitudine per la Sua telefonata ed anche per avere suggerito il mio nome alla Banca di Credito, S. Giuliano quale collaboratore per la storia che stanno predisponendo. In seguito ho avuto un carteggio col presidente ed avevo anche intenzione di aderire però la tragica caduta che mi ha provocato la rottura del femore mi ha costretto a rimeditare seriamente sulla possibilità che mi rimane di assumere impegni senza il possesso delle mie forze. Dopo l'operazione ho avuto certamente un netto miglioramento, ma ancora non esco di casa e ogni piccolo movimento mi arreca sofferenza. Mi creda: non posso veramente. Inoltre, è bene che io lo dica a Lei che è un amico, non mi incoraggia affatto la prospettiva di fare apparire la mia firma accanto a quella di un personaggio che è stato la causa dell'ictus che mi ha colpito a motivo dell'aggressione criminale sferrata in un momento delicato (ero sotto concorso). Vero è che, ciò nonostante, la solidarietà degli amici e la coscienza dei galantuomini (più numerosi di quanto comunemente si pensi) mi ha visto vincitore lo stesso, ma io non sono un francescano. E' troppo attendersi da parte mia una indifferenza che non è nel mio carattere dinanzi a ciò che è successo. Agli amici calatini, tanto buoni e rispettabili, giudicherà Lei se è il caso di accennare a questo secondo motivo, forse meglio di no, non facciamo pettegolezzi, d'altro canto lui è catanese, ed io sono forestiero. Ad ogni buon fine mando la mia rivista che contiene la mia replica difensiva (Lezione a Tartufo). Converrà che mi è stata fatta grossa e che solo al ricordo sento rimescolare il sangue. Venendo a Palermo, l'aspetto al Museo. Lascia quanta stima tutti abbiamo per Lei.

Con affettuosa cordiale
S.P.

BANCA DI CREDITO S. GIULIANO

CALTAGIRONE

IL PRESIDENTE

liano
41.280.852

Illustre Professore,

re1975

sono veramente spiacente per quanto occorsoLe e Le suguro
di vero cuore una per quanto possibile rapidaguarigione ed
una pronta ripresa delle Sue attività.

I termini della consegna non sono proprio prossimi avendo
a nostra disposizione il termine massimo sino alla fine del
prossimo mese di maggio. Penso che per tale data potrà essere

in grado di elaborare quanto richiestoLe ed a cui tanto tengo "IRONE" che
Se d'accordo vorrà confermarlo a giro di posta se possibile un piano

RingraziandoLa Le invio i miei più cordiali saluti.

laboratore-
oposte o
sare alh

dev.mo

Caltagirone 3 febbraio 1976

cordiali

Ill/mo Signore

Sig. Prof. Gaetano Falzone

Palermo

ente

136

colorti)

DI CREDITO S. GIULIANO

CALTAGIRONE

IL PRESIDENTE

20. I. 1976
ST

Giuliano

E L. 41.280.852

Illustre Professore,

su segnalazione del prof. Antonino Ragona
collaboratore in un volume su "CALTAGIRONE" che la banca ha
in animo di pubblicare in occasione del ventennale della sua
costituzione, mi permetto invitarLa alla collaborazione per
dare allo stesso il contributo del Suo pensiero ed il presti-
gio della Sua presenza.

L'Istituto si tiene a Sua disposizione per le incombenze
finanziarie che vorrà stabilire e ringraziandoLa fin d'ora
Le porgo i miei più distinti saluti

dev.mo

comm. dr. Giuseppe Di Gregorio

Caltagione 3 dicembre 1975

preg/mo S ignore
Prof. Gaetano Falzone
Palermo

AGIRONE" che
o un piano
ollaboratore-
proposte o
assare alh
i cordiali

dente

136

7-... (clforti)

Banca di Credito San Giuliano

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 200.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVE L. 41.280.852

TRIBUNALE DI CALTAGIRONE REG. SOC. N. 101

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE - CALTAGIRONE

AGENZIE:

CALTAGIRONE BOTTEGHELLE - DONNALUCATA
- GELA - MIRABELLA IMBACCARI - NISCEMI -
POZZALLO - S. CONO - S. MICHELE DI GANZARIA

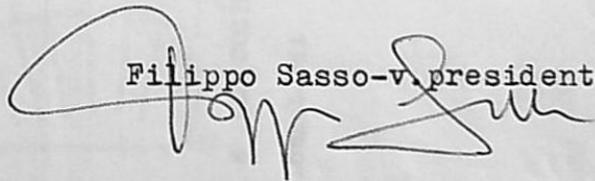
Caltagirone 3 dicembre 1975

Chiar/mo Signore
Prof. Gaetano Falzone
Palermo;=

Il Comitato promotore per l'edizione di un volume su "CALTAGIRONE" che sarà edito sotto gli auspici di questa banca, ha predisposto un piano dell'opera e m'incarica di sottoporglielo affinché quale collaboratore voglia esprimere il Suo giudizio o consigliare eventuali proposte o modifiche che saranno tenute nel massimo conto prima di passare alla stesura definitiva e dare corso ai lavori.

Colgo l'occasione per ringraziarla e porgere i miei più cordiali saluti.

Filippo Sasso - v. presidente



CENTRALINO: 21793 - 22370
PRESIDENZA: 22439

INDIRIZZO TELEGRAFICO: BANCREDIT - CALTAGIRONE - TEL.

Titolo provvisorio e da definire: "CALTAGIRONE-la storia, le genti"

Presentazione del libro:firmato dal Consiglio d'amministrazione pag. 3

Epigrafe:fuori testo stralcio di una poesia di D.Marino " 1

CALTAGIRONE NELLA SUA STORIA

1°) la protostoria(affidato alla prof.ssa Nelina Lagona) " 8

2°) storia antica e medioevale fino alla fine della dominazione
sgagnola(affidato al prof.Rosario Sorace) " 20

3°)Gualtiero da Caltagirone(affidato al prof.Rosario Sorace) " 3

4°) storia moderna fino all'invasione garibaldina
(affidato al prof.G.Giarizzo o scuola) " 12

5°) la tumultuazione del 1799 contro i giacobini
(affidato al prof.Leonardo Sciascia) " 8

6°) storia contemporanea(affidato al prof. Falzone) " 12

7°)Giorgio Arcoleo-Luigi Sturzo-Arturo Vella
(affidato all'avv.D.Marino) " 10

CALTAGIRONE NELLA STORIA DELLA CULTURA E DEL COSTUME

1°)Testimonianze dell'antica cultura(Burgio-Secusio-Longobardi
Marcinno-Morretta-Aprile)
(affidato al prof.A.Ragona) " 10

2°)Cultura calatina e illuminismo francese
(affidato al prof. Nicola Grassi) " 10

3°)Luigi Larosa
(affidato al prof.Nicola Grassi) " 3

4°)Cultura e società fra il XIX e XX secolo
(affidato al prof. Baggione) " 10

5°)La gente, il paesaggio ed il folklore
(affidato al prof. Fortunato Pasqualino) " 12

6°)Le tradizioni popolari(affidato a Pietro Gulino) " 8

7°)Il dialetto(affidato al prof.F.Branciforti) " 6

CALTAGIRONE NELL'ARTE E NEI MONUMENTI

1°) La ceramica(affidato al prof. A.Ragona) " 3

2°)Bongiovanni ed i figulini(affidato al prof.A.ragona) " 2

3°) I Vaccaro(affidato al dr.Martines) " 20

4°)Il nuovo impianto urbanistico dopo il gran terremoto
-le chiese, le case signorili, le ville, gli edifici pubblici)
(affidato al prof. V.Librando) " 6

5°)La scuola di ceramica(affidato al prof.A.ragona) " 6

CALTAGIRONE LA SUA ECONOMIA

1°)il territorio(affidato al prof. A.Cocuzza) " 15

2°) la sua economia(affidato al prof. Giusso del Galdo) " 10

3°)prospettive per il futuro(affidato al prof.Montemagno) " 6

epilogo

una città di provincia nel quadro delle città italiane
(affidato al prof. Nicola Grassi) " 93

=====
totale pagie, e 240 corredate da illustrazioni in testo e fuori testo in
bianco enero ed a colori che potranno portare il volume ad un totale
di pagine 250/60



910

Comune di Caltagirone

Ufficio Turismo.....

L. 12 - 11 - 19. 59

N. 13357 di Protocollo

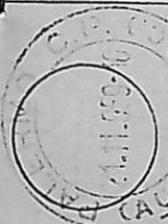
SPETT. DIREZIONE DI "VIE MEDITERRANEE"

Risposta a nota.....

Rivista del Turismo e della Cultura
Mediterranea

PALERMO

Ammin. delle Poste e dei Telegr.
 Corrispondenze Raccomandate
 Modello 22-A1



Assegno L. 2500, 1401

Mittente Caltagirone

Destinatario Comune

Destinazione da Caltagirone

Tassa L. 500 Espresso L. Firma

È vietato includere valori nelle raccomandate
L'Amministrazione non ne risponde.

dei Monti di

Questo Comune

N°25 copie del quaderno N°1 - Caltagirone Regina dei
Monti di Pietro Gulino, edito dalla Rivista "Vie Medi-
terranee.

Si prega altresì di volere effettuare la spe-
dizione gravata da contrassegno del relativo importo.

Con ossequi.

IL SINDACO

[Handwritten Signature]



COMUNE DI CALTAGIRONE

RACCOMANDATA

UFFICIO Economato

Il 27 maggio 1964.

N. PROT. 7963 ALL. n. uno

V.B.S. n. 1261045 di £.2500= VIE MEDITERRANEE

RISPOSTA A NOTA N.

DEL v. Mario Rapisardi, 16

OGGETTO

Richiesta quaderni

PALERMO

Arma delle Poste e dei Telegrafi
Corrispondenza Raccomandata
Mod. 22/22 I

PALESTRA 14.5.1964
Mittente 90 Mediterraneo
Destinazione Comune Caltagirone

1835

TASSE RISCOSE
Franc. e Dir.
Espresso
Aeren.
Avv. Elev.
TOTALI L. 790

È vietato includere valori nelle raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

NUOVA GRAFICA NAPOLI - CALTAGIRONE

del 23.3.1964, si
 allega alla presente vaglia del Banco di Si
 cilia n.1261045 di £.2.500=, quale importo
 anticipato per n.25 copie del quaderno "Cal
 tagirone" di Pietro Gulino.

In attesa di un pronto e sollecito invio di
 quanto sopra, distinti saluti,



L. Economo

M. Zambello

*Spedito
4/6/64
[Signature]*

I. P. A. C.

ISTITUTO PRO ARTIGIANATO CERAMISTICO

GIÀ O. P. A. L.

CALTAGIRONE

Caltagirone, li 28.XII.1959

VIA GRECI, 31 - TELEF. 16-66

81/XVIII

Spettabile Direzione di
"Vie Mediterranee"
Via Mario Rapisardi 16
P A L E R M O

In riferimento alla n/s del 20/9/59, colla quale Vi si informava che avevamo versato nel V/s c.c. postale la somma di L.3.000 quale quota di abbonamento alla V/s rivista per l'anno 1959 e colla quale Vi si richiedevano i numeri passati dello stesso anno, Vi comunichiamo di non avere finora ricevuto alcun numero della V/s rivista "Vie Mediterranee".

Con la speranza che darete immediato corso alla n/s richiesta Vi inviamo distinti saluti.



A. V. SEGRETARIO

Franco Cuterino

FC/fc

FC/fc



F. Cuterino

917/1111
CATTAGIRONE
S. V. C.
P. A. C.
ARTIGIANATO CERAMISTICO
GIÀ O. P. A. L.
CALTAGIRONE

Callagirone, li 3 ottobre 1959
VIA GRECI, 31 - Tel.: Segr. 16-80 - Magazz. vendite 16-66

43/xviii

Spettabile Direzione
"Vie Mediterranee"
Via Mario Rapisardi 16
P A L E R M O

In riscontro alla V/s del 20 settembre u.s. ci preghiamo comunicareVi che, in data odierna, abbiamo versato nel V/s conto corrente postale la somma di L.3.000, quale quota di abbonamento alla V/s rivista, nel corrente anno.

Vi preghiamo inviarci i numeri passati e ringraziandoVi anticipatamente ci preghiamo salutarVi distintamente.

FC/fc



IL V. SEGRETARIO

F. Cottolero

STORIE E LEGGENDE DI SICILIA

Sanguinosi a Caltagirone gli echi della Rivoluzione francese

Perseguitati specialmente i nobili dalle «punte pizzute»

L'ECO degli avvenimenti sanguinari che accadevano nella nazione di oltr'Alpe sulla fine del Settecento arrivava sino alle più lontane plaghe.

Per via di mare, più rapidamente che per quelle di terra, le notizie della Francia venivano recate in Sicilia, nei cui porti facevano sosta i natanti provenienti da quel paese in fiamme.

Suggeriti dalla conoscenza di tali cruenti avvenimenti, in molti centri dell'Isola, tra cui Catania, avvennero delle sommosse popolari contro gli amministratori della cosa pubblica, di cui erano detentori, per lo più, i nobili che, a quell'epoca, fra gli altri segni esteriori di distinzione, ostentavano la vanità di calzare scarpe dalla punta aguzza, come qualche anno fa è stato di moda per le scarpette femminili.

Le scarpe dei nobili

A Caltagirone il popolo insorse al grido di «Morte alle punte pizzute!», alludendo, con ciò, ai nobili che governavano la città operando, secondo i

ribelli, soprusi e usurpi a danno del patrimonio comunale.

Colonne di popolo inferocito assaltavano i palazzi dei signori, trascinando fuori, con violenza, i padroni e mettendo tutto a ferro e a fuoco. Così furono saccheggiate anche il casino dei nobili e diverse ville patrizie.

I «milizioti», o guardie urbane, capeggiavano quei gruppi di forsennati che contemporaneamente operavano in vari punti della città, le cui porte erano accuratamente guardate. Nessuno poteva uscire. Ma coloro che ad esse si presentavano dal di fuori, venivano introdotti per tema che, rimandati, e insospettiti che qualcosa di anormale accadesse nell'abitato, potessero destare dei sospetti altrove e così i calatini avrebbero potuto vedersi turbato il loro triste operare da estranei assediati la città.

E il malcapitato ch'era andato a Caltagirone per affari, doveva rimanersene lì, con le mani in mano, ad assistere a quanto di più spietato possa operare l'umanità inferocita. Colui che, invece, tornava in

città per rivedere i suoi, se era popolano doveva prendere parte con gli altri ai saccheggi ed ai delitti di ogni genere, e s'era nobile, doveva sottostare prima ad ogni scorno e ad ogni violenza, e poi, se non veniva trucidato lì per lì, doveva vedersi buttato in fondo alle orride prigioni del castello, dove poteva avere finalmente il conforto di incontrarsi con qualcuno della sua casta.

— Ma che accade?!...
Il popolo, alzato e guidato dai «milizioti», è insorto contro noi nobili, ritenendoci tutti in massa «giacobini».

La verità, veramente, era un po' diversa. Da quando Filippo III, in ideale cambio alla graziosa materiale offerta della cospicua somma di 75 mila scudi da parte del Senato calatino, si era degnato di dare il titolo di «Generosissima» alla città e di assegnare toghe e berrettoni e il titolo di Spettabili ai Giurati (assessori) e al Capitano giustiziere, e quello di Patrizio al Presidente dei Giurati (titolo che il sindaco di Caltagirone tenne sino al 1860), da allora, coloro che avevano in mano il governo della città, tenevano ad essere sempre ben visti e arricchiti di concessioni e sempre più incensati di titoli da chi stava ancora più in alto, al governo dell'intera Isola.

La miseria del popolo

Naturalmente, per ottenere tanto, erano sempre scudi e scudi che venivano versati nelle casse del supremo erario, scudi, pur naturalmente, munti dalle borse del popolo.

Ed è in ricambio a 227 mila scudi ricevuti in dono, che Filippo IV riconferma i privilegi e dà il permesso di aprire una Università di studi per i corsi di medicina, giurisprudenza e diritto canonico, che durò sino ai primi del secolo scorso. Nel 1672 vengono mandati alla Reggente Anna Maria, diecimila scudi e forte numero di soldati per la difesa di Messina contro Luigi XIV, ed è il titolo troppo spirituale di «Ingeniosa» che compensa la nuova generosità del... senato calatino.

A tutto ciò, ad accrescere la miseria del popolo, ecco nel 1693 aggiungersi il tremendo terremoto che distrusse parecchie città della Sicilia orientale. Con grandi sacrifici Caltagirone riparò i gravi danni subiti e ricostruì ciò che ancora non del tutto risanata, nel

1742 mandò in dono a Carlo III di Borbone altra rilevante somma. E nel 1766 ancora altri ventimila scudi vengono dati a Ferdinando III.

Forse tali somme, sotto la parvenza di dono, erano veri e propri tributi che venivano imposti alla città dall'ingordigia dei dominatori. Ma a tutto ciò era da aggiungersi l'evidente sperpero del patrimonio cittadino, operato dai signori del Senato.

E il popolo esausto, aizzato dalle notizie che venivano dalla Francia, insorse al comando dei «nilliziotti» nei giorni 7, 8 e 9 febbraio 1799. Come belva assetata, saccheggia, distrugge, butta in prigione e fa giustizia sommaria dei maggiori esponenti dei nobili preposti al governo della città. Nè valgono a calmare l'ira popolare la esposizione solenne del SS. Sacramento e dei simulacri dei Patroni celesti San Giacomo e Maria SS. di Conadomini.

Oltre cento nobili attendono terribile sorte in tetre segrete. In Francia; in quegli anni, operava la ghigliottina. A Caltagirone, in quei giorni, era in uso il rogo!

L'ottantenne barone Morso è violentemente trascinato dal carcere nella piazza di San Giuliano per essere messo al rogo. Ma evita di essere bruciato vivo per l'intervento di generosi, e muore in seguito alle bastonate ed ai maltrattamenti avuti.

Ma la vittima più insigne di quelle tremende giornate calatine fu il barone di San Lorenzo. Dilaniato a colpi di bastone, a coltellate ed a fucilate, è poi barbaramente arso nella suddetta piazza centrale (oggi piazza Umberto I), tra la gazzarra selvaggia della folla imbestialita, danzante attorno al rogo al suono di pifferi e di mandole.

Il principe di Cutò

Però, nella notte del giorno 9, in reazione, dato che dal di fuori non era possibile ricevere aiuti, nuclei armati dei migliori cittadini irrompevano nelle abitazioni dei capi e dei più ribelli e li arrestavano. Così ebbe fine la rivolta che, nella storia di Caltagirone, ha solo riscontro nelle giornate dei Vesperi, ai quali la città partecipò attivissima specialmente per opera dei suoi figli Gualtiero di Mohac e i due Pietrotti.

Andò in seguito, a Caltagirone, il principe di Cutò, quale giustiziere per i responsabili delle tremende giornate del febbraio 1799, e molti di costoro finirono sul patibolo, altri negli ergastoli.

Ed il popolo, ormai acquetato, ma non del tutto rassegnato, con un certo risentimento, quasi a critica dell'opera di giustizia svolta dal principe, non sapeva esimersi dal mormorare in sordina:

«Vinni 'u principi di Cutò chi fa 'a liggi a modu sòlu».

Questo detto è rimasto come proverbio in Caltagirone, per indicare qualcuno che applichi la legge arbitrariamente, a modo proprio.

PIETRO GULINO

negativi della situazione. I giovani malati con naturalezza alla professione, da iniziative che la parrocchia dovrebbe prendere in favore di adolescenti e di giovani; quella prossima, che è compito dei genitori e del sacerdote, deve indirizzare i giovani a una scelta basata su attrazione, stima, doti apprezzabili; a favorire una scelta libera superando consuetudini retrive e a dare ai nuovi spirituali — nella loro vita — e sottorivolutando e sotvolinando gli elementi di base da tener presenti di cui i giovani dovrebbero essere resi consapevoli: (1) il matrimonio cristiano da una «vocazione» e una «vocazione» e una «vocazione» e impone una corrispondenza verso una determinata persona e impone una preparazione prudente.

La parte conclusiva della lezione è stata dedicata alla preparazione morale e religiosa al matrimonio che è compito precipuo del magistero sacerdotale.

Nel pomeriggio si sono avute le comunicazioni di don Paolo Ligotti, sui «consulenti matrimoniali», di don Enrico Corradi segretario del «Centro di orientamento pastorale» — proseguiva la lezione.

la lezione conclusiva su «La famiglia nell'ora della una messa concelebrata dall'arcivescovo e da 26 sa

zione al mat a del fidanza

NAZIONALE D'AGGIORNAMENTO PAS

UN'OPERA DI ROSTAGNI

E' USCITA in questi giorni, in terza edizione aggiornata ed ampliata, la imponente *Storia della letteratura (Unione Tipografico-Editrice Torinese)* di Augusto Rostagni. La prima edizione, apparsa nel 1939, col titolo *La letteratura di Roma repubblicana ed augustea*, era in un solo volume; in due, di complessive 1293 pagine, la seconda edizione pubblicata negli anni 1949-52, col titolo che le è rimasto definitivo. Questa terza edizione è in tre volumi e supera di più di seicento pagine la precedente edizione: le cifre sono eloquenti e mostrano l'assiduo lavoro di aggiornamento e di rimodulazione svolto dal compianto Autore intorno a questa sua opera, alla quale, fino, si può dire, alla soglia della morte dedicò le più sollecite cure.

Ma se l'opera si è accresciuta di tanto, immutato è tuttavia rimasto l'impianto di essa, la sua struttura materiale e la sua impostazione spirituale: il numero dei capitoli, in cui è distribuita la materia, è lo stesso nelle due edizioni (solo che in due casi, un capitolo è stato diviso in due); e la stessa, quasi sempre, è la intitolazione di essi — segno che, effettivamente, l'accrescimento della mole si è operato dall'interno, senza che siano turbate le linee principali della visione storica e critica.

Il Rostagni, fu, come è noto, un rinnovatore degli studi di letterature classiche; sotto la suggestione dell'insegnamento crociano, egli applicò il metodo storico nello studio dei fenomeni letterari, nel senso che per lui l'opera d'arte andava vista anche storicamente, nel clima culturale da cui essa era nata, e che, su questo piano, uno stretto legame andava stabilito tra storia letteraria e storia politica, intesa questa anche nei suoi riflessi ideologici e spirituali. La novità di questa impostazione è visibile anche nella distribuzione della materia, che è ancorata agli avvenimenti politici, facendo astrazione da ogni riferimento ai caratteri letterari delle varie epoche, e, alla personalità di figure di scrit-

tori e personalissima, e accoglie vedute proprie, anche se non accettate da tutti (come è il caso, per esempio, del problema della cosiddetta *Appendix Vergiliana*, per il quale il Rostagni ha, come è noto, una sua soluzione).

Molte delle aggiunte apportate in questa terza edizione erano state già scritte dall'Autore stesso e altre, anche se non in forma definitiva, erano state da lui preparate, in forma di appunti, e anche dove non esisteva questo materiale — e ciò accade per l'ultima parte del secondo volume e per tutto il terzo — l'opera di revisione e di aggiornamento è stata fatta con mano leggera, *apais chersin*, da uno dei più fedeli scolari del Rostagni, Italo Lana, che gli è succeduto nella cattedra torinese, senza turbare minimamente la struttura dell'opera, e senza che si avverta minimamente l'introduzione di parti nuove.

Ho confrontato le due edizioni, nei capitoli XI e XII del volume terzo, dedicati alla letteratura cristiana. Il Rostagni parla, a principio del primo capitolo, del diverso spirito e del diverso destino, quindi della diversa «storia» che distingue la letteratura latina pagana e quella cristiana

nel III secolo; e il Lana vi aggiunge delle considerazioni appoggiate a passi del «Discorso vero» di Celso e dell'«Apologetico» di Tertulliano e della «Epistola a Diogneto» sulla consapevolezza che Cristiani e pagani avevano di appartenere a mondi diversi. Il Rostagni parla dell'«Ottavio» di Minucio Felice per mettere in luce l'educazione classica, ciceroniana, dell'autore; e il Lana aggiunge delle considerazioni per mostrare quanto il dialogo rinunciava debba alla moda letteraria del tempo. Il Rostagni, parlando di Cipriano, accenna al calore spirituale che emana da numerosi suoi scritti apologetici, e il Lana elenca tali scritti e ne precisa il contenuto, e le fonti d'ispirazione, e lo connette col momento storico che l'Impero stava attraversando.

Si potrebbe continuare a recare esempi sulla natura delle aggiunte apportate dal Lana, e sul modo come esse si inseriscono in modo del tutto naturale sul tessuto della esposizione originaria: veramente il volume, così accresciuto, è quello che Rostagni avrebbe fatto, se avesse avuto la ventura di condurre personalmente l'opera di revisione e di ampliamento. La *pietas* verso

il Maestro, la quale nel Lana è pari alla dottrina, quella *pietas* che nasce da un ventennio di affettuoso sodalizio, ha guidato il discepolo nel dare le ultime cure all'opera, seguendo le linee direttrici del Maestro, e interpretandone la volontà e i desideri.

Anche il materiale iconografico è notevolmente arricchito, e l'opera si presenta, anche dal punto di vista editoriale, di una eleganza dignitosa e invitante, che completa anche materialmente il quadro della civiltà romana, di cui la produzione letteraria è un aspetto, e dei più significativi, come riflesso ed espressione dell'ambiente storico e della vita spirituale. Così concepì Augusto Rostagni il suo compito di storico della letteratura accogliendo le suggestioni più feconde del pensiero contemporaneo, ma non restando strettamente legato ad esse (e in ciò è il carattere personale della sua opera); e lo realizzò in un'opera ricchissima di fatti, che parla spesso con la voce stessa degli autori che vivono in essa: un'opera destinata a durare, sia per il suo intrinseco valore, sia come documento degli orientamenti spirituali di tutta una epoca.

QUINTINO CATAUDELLA

LA SCRITA

ANTESIGNANA D'UNA MODA

Una calatina portò i pantaloni un secolo prima di George Sand

Non fu una donna raffinata e intellettuale come la scrittrice francese e, poi, Marlene Dietrich, ma una popolana - Per poter lavorare i campi, dopo la morte del marito, la «Francisca» trovò un impaccio nella gonna - Anche il S. Ufficio s'interessò dell'«uomo femina» di Caltagirone

LA NOTTE di Carnevale dell'anno 1901 la Biblioteca di Caltagirone fu distrutta da un incendio di cui non fu possibile accertare le cause. Oltre che di numerosi volumi stampati in varie epoche era ricca di pregevoli manoscritti e di interessanti manoscritti, tra cui una paziente e dettagliata cronaca di vita calatina scritta rozzamente da Francesco Paolo Polizzi nel nativo dialetto stentatamente italianizzato, senza leggi di grammatica e persino senza base di ortografia.

Il Polizzi nacque a Caltagirone nel 1864 e vi morì, a 85 anni di età, nel giugno 1949. Come molti, ancor oggi, in quella città delle ceramiche, anche egli si appassionò in tale arte, facendosi un buon nome di valente ceramista.

Mario Mandarini, nei suoi «Ricordi di Sicilia», editore Giannotta, Catania 1937, a pagina 39 ci fa conoscere che il «Polizzi ebbe un'istruzione rudimentale alle scuole dei Gesuiti. Un suo amico di Pa-

lermo, certo Pietro Bordino, mandò a lui un giorno il Diario del Mongitore. «Oh! perché», disse allora il pittore di stoviglie, non posso anche io narrare tutto quello che vedo, che credo notevole e degno di ricordo, e che si riferisce ai fatti della mia piccola patria?». Sicché decise di scrivere con la sua nitida ed elegante calligrafia, ma, come abbiamo detto, in forma rozza seppure efficace, tutte le «Cose successe» a Caltagirone, come egli le chiamò, nei cinquantacinque anni d'intercorrenti tra il 1892 e il 1947. Così ci informa il Mandarini che fece in tempo a leggerle e ad interessarsene, tanto che, nella sua accennata opera, riportò dei brani di tali cronache e tutto intero un fatto che crediamo sia l'unico completo brano oggi esistente di tale prezioso manoscritto. Esso ha come protagonista una donna che precedette George Sand e Marlene Dietrich nel portare i pantaloni.

Gli americani definirono la scrittrice francese come la donna che portò i pantaloni un secolo e mezzo prima della Dietrich. E siccome la Sand nacque nel 1804, la donna calatina che ci fa conoscere il Polizzi, vestì i pantaloni oltre un secolo prima di lei, sicché può chiamarsi precursore di tale moda nel campo femminile. Però la calatina non fu donna raffinata ed intellettuale come le altre due, ma fu una popolana ignorante che vestì i pantaloni per necessità di vita. Lasciamo il campo al rozzo modo di esprimersi del Polizzi:

«Nell'anno 1698 — In questo presente Anno, nella nostra Città avendosi a trovare una donna di nome chiamata Francisca, la quali ci aveva morto il marito, che era un uomo di Campagna dopo che appo morto il marito, poverella si dette di andare a travagliare alla Campagna, però di così legieri, cavava di agenti conoscenti, e travagliava vestuta di Donna, si restandava la ghonnella e poi si metteva a travagliare, cioè zappariava lavori, intempo di arrimondare vigni andava arrembare, ancora andava a scappare lino e fave e tutto quello che poteva in certi servizi e via discorrendo».

Però se riportassimo integra ed intera la prosa del Polizzi, daremmo troppo fastidio al lettore. Pertanto la riassumiamo largamente, interpolando qualche espressione bizzarra o pittoresca o intraducibile del volenteroso cronista di tre secoli fa.

Per potere lavorare, però, la «Francisca» trovava un impaccio nella gonna. Pertanto tirava in su il lembo anteriore di essa, raccogliendola nella cintura, in modo da agevolare i movimenti ai propri arti inferiori tra gli sterpi e le zolle dei campi. Ma così le si scoprivano le gambe, e questo attirava malsane attenzioni degli uomini con cui era costretta a lavorare. Sicché «ci pareva come una vergogna che portava la ghonnella, e chi fece un giorno, sillevàiu (si tolse) il vestimento di femina e da un subito si vestì di uomo e così

GLI UOMINI DI NORIMBERGA

Costano quaranta milioni l'anno tre superstiti del «vertice» nazista

Il carcere di Spandau, la vecchia fortezza prussiana in cui sono rinchiusi Hess, Speer e Von Schirach, è l'unico posto al mondo in cui, sopravvivendo la collaborazione tra le quattro grandi Potenze vincitrici, non esiste la guerra fredda

Nostro servizio particolare BERLINO, marzo.

A BERLINO, dopo avere osservato il «muro», bisogna andare a Spandau: il «muro» e Spandau sono i due poli della vita berlinese, entrambi sconcertanti, meritevoli di un pellegrinaggio e di

fatto evasive dichiarazioni ai giornalisti stancamente avvianosi verso la libertà. E ogni volta Spandau è tornata agli onori della cronaca.

Tra le sue mura Hess, Speer e von Schirach ancora attendono. Questa squallida terna costa all'amministrazione di

ragioni diverse, si preoccupano di mantenere qui il massimo accordo e la più stretta collaborazione, sicché Spandau è l'unico luogo al mondo in cui non esista la guerra fredda. Qui i Tommies britannici offrono la cioccolata agli Ivan russi e questi rifilano agli

sua preferenza. Nella sua cella ha fatto appendere una grandissima carta geografica del mondo su cui si avventura in viaggi senza fine: ogni sera vi appunta una bandierina a segnare le tappe di questo ostinato vagabondaggio. Egli è certo, se la salute continuerà

la sua situazione venga riesaminata, non fosse altro che per ragioni di economia. Il mantenimento di un unico prigioniero a Spandau affonderebbe nel grottesco e implicherebbe una organizzazione già ora pletorica e ridicolmente costosa. Corre anche voce che

esse veramente era Donna o puro era uomo».

Ma quella «non si volse lassare mai toccare da quelli sbirri e lui vedendo questo che non si volse lassare per soadere di nessuno modo, la pigliaro ellattaccaro e poi la portaro nell'Inquisitore dell Santo Officio».

Don Bonaventura Cappello, appena l'ebbe a suo cospetto «la cominciò ad esortarla» dicendole di ravvedersi, di smettere di fare malie, nel nome di «nostro Signori Gesù Christo, che pigliau Morti e passioni».

«La buona Donna ci rispose e ci disse V.S. Reverendissima che cosa mi dice? Ijo sogno persona diabene». E spiegò che da donna si tramutava in uomo nei vestiti, perché faceva la «campagniola» e lavorava per guadagnare un tozzo di pane senza fare danno né fastidio ad alcuno. «Onde sentendo questo il detto D. Bonaventura Cappello come Inquisitore dell Santo Officio ci rispose e ci disse: va figlia mia che ai ragione, vattenne e fai come attia piace».

E «massaro Francisco» così «seguitò conforma faceva di femina e operava di uomo». Però andò a impiegarsi a mese da garzone presso certo D. Giacomo Berrenato (Berrenati) che la faceva andare e venire dalle sue campagne «la Notti e il giorno, e va discorrendo».

Così finisce la cronaca di Polizzi del caso di «Francisca» conservataci dal Mandarini.

Nel lontano 1600 a Caltagirone, l'avvenimento di una «donna-uomo» dovette destare veramente molto scalpore, così come nella pur brillante Parigi del 1900 lo destò Aurora Dupin quando, similmente alla calatina, decise di mutare abiti e nome in quelli maschili e come pure la Dietrich destò scandalo a Hollywood quando, per prima, indossò i pantaloni in pubblico.

I casi della Sand e di Marlene sono stati consegnati alla storia dalla letteratura e dalle cronache moderne del cinema, mentre il caso dello «uomo femina» di Caltagirone, se lo ha lasciato il Po-

tori dominanti. Parallelamente a questa rinnovata interpretazione delle letterature classiche sotto l'aspetto storico, il Rostagni sentì anche il bisogno di una nuova valutazione estetica di essa, la quale appunto dalla salda impostazione storica riceveva il mezzo di evitare lo scoglio sia del dilettantismo in cui spesso veniva a cadere la critica formalistica, come della aridità del metodo filologico. Così egli poteva disegnare un quadro vivo e animato della letteratura latina, frutto insieme di una profonda visione storica e di una felice facoltà di interpretare nuovamente i dati della tradizione, e di collegarli insieme, con logica stringente, e, quando si dava il caso, con sensibilità di lettore attento e sagace dell'opera letteraria. Certo, non tutti i risultati delle indagini e delle ricostruzioni fatte dal Rostagni si possono considerare acquisiti definitivi, e più di una delle sue soluzioni resta discutibile, ma anche nel fatto stesso di avere posto nuovi problemi e di avere additato la possibilità di nuove soluzioni, di avere smosse le acque e rinnovato i metodi (anche se talvolta la novità sia un ritorno all'antico) è uno degli aspetti, e non l'ultimo, della personalità del Rostagni, e uno dei meriti della sua opera di storico della letteratura, e di critico di essa.

Ma io non volevo dare qui un giudizio su un'opera che ha già ricevuto dal tempo, che ne ha confermata la vitalità e la fecondità, la sanzione delle cose già consegnate alla storia della cultura, volevo solo annunciare al pubblico largo dei lettori di un quotidiano (giacché il libro del Rostagni, pur condotto con la più scrupolosa cura scientifica si rivolge anche alle persone di preparazione non specializzata) l'apparire della terza edizione di un'opera giustamente affermata anche tra il pubblico di buona cultura, oltre che a tratti la scaldava (come nelle pagine che egli dedica al carne di Catullo in morte del fratello: per il quale egli dovette sentire in Catullo un'anima, per quell'occasione, fraterna alla sua, se egli poté nel dedicare un suo libro al fratello morto, mettere come insegna il verso di Catullo *tecum totast nostra sepulta domus*). Del resto l'o-

serie meditazioni. Non esiste giornalista che, di passaggio nell'ex-capitale tedesca, non ne abbia scritto almeno una volta.

La prigione di Spandau fu costruita alcuni secoli fa per ospitare quattrocento detenuti. Oggi dietro le rosse torri di questa vecchia fortezza prussiana che fu, dicono, custode inviolata di verghe di oro e tesori di stato in tempi difficili, vivono i tre prigionieri più costosi del mondo, Rudolf Hess, Albert Speer, Baldur von Schirach, ultimi sopravvissuti alla fine del Terzo Reich, unici superstiti di una classe dirigente che per un lungo attimo strinse in pugno il mondo.

Nel 1948, dopo il processo di Norimberga, i carcerati erano sette: ma per quattro di essi, Funk, Doenitz, von Neurath, Raeder, le pesanti porte della fortezza si sono spalancate nel corso degli ultimi anni. Curvi, vecchi, sbigottiti, essi hanno varcato la soglia sotto i lampi di magnesio dei fotografi, hanno abbracciato le mogli,

Berlino-Ovest duecentosessanta mila marchi all'anno, circa quaranta milioni di lire, quale contributo alle spese di gestione di un carcere assurdo: basti dire che essi occupano solo tre delle seicento celle disponibili tenendo impegnate sessantaquattro persone: undici cuochi, quattordici sguatterie, dieci inservienti, tre amministratori e quattro lavandaie. Saltuariamente una voce si leva in Germania, ma anche in Inghilterra, per suggerire che le potenze vincitrici concedano la grazia ai tre superstiti e smantellino la fortezza del suo importante apparato militare e amministrativo. Divampano allora le polemiche sull'opportunità e soprattutto sulla moralità di un eventuale provvedimento di clemenza: nessuno dei quattro governi vuole assumere un'iniziativa a favore dei criminali nazisti e, smorzate le polemiche, le cose restano come prima.

Essendo un carcere «interaleato», cioè sotto responsabilità e gestione comune, inglesi, americani e russi, ciascuno per

Joe americani le loro lunghe sigarette, papiroussi, col bocchino di carta e le confezioni di lusso assai poco proletarie. Qui ci si trova dinnanzi a questo paradosso: russi, americani e inglesi, che altrove se ne dicono di tutti i colori nel monotono gioco delle rapresaglie e controrapresaglie, a Spandau continuano a consultarsi e ad andare d'accordo. Le attenti sovietiche e quelle americane gareggiano in marzialità. I mitra degli uni e degli altri s'avvillano. Ci si presenta in armi con reciproco rispetto, fedeli alla consegna di vigilare sugli ultimi tre demoni della tramontata grandezza teutonica.

Ma ormai si tratta di tre poveri diavoli che non fanno più paura a nessuno, anche se per sorvegliarli ininterrottamente vengono impiegati sedici agenti e quaranta soldati. Albert Speer, ex-ministro della produzione di guerra e degli armamenti, si è rifugiato nel mondo della fantasia e tenacemente sogna di rifarsi una esistenza nell'America Latina, il continente al quale vanno le

ad assistere, di realizzare un giorno i sogni che da oltre quindici anni gli tengono compagnia. Del resto è quello che meglio resiste all'usura del tempo, agevolato da un'oculata alimentazione e dagli esercizi fisici. Sua moglie insieme ai figli lo attende in una città della Ruhr dove abita una villa sontuosa. A tutt'oggi nessuno è riuscito a scoprire da dove proviene il denaro che permette alla famiglia di condurre una così agiata esistenza.

Baldur von Schirach è il più giovane dei tre, dovrebbe essere scarcerato nel 1968. Alcune inaspettate eredità hanno fatto di lui un uomo ricchissimo: il che non ha impedito alla moglie di chiedere il divorzio motivando la decisione con l'impossibilità di sentirsi «legata oltre ad un criminale di guerra». In realtà essa si è innamorata di un altro uomo. A questa notizia pare che von Schirach abbia vacillato e sia caduto in una profonda crisi di depressione ma poi ha acconsentito al divorzio scongiurando la moglie di avere cura dei loro quattro figli. Si dice che i suoi capelli siano incanutiti in poche ore ma lui non lo sa perché a Spandau non esistono specchi.

L'ergastolano Hess, che uno storico britannico ha definito «il meno colpevole dei tre», ha settant'anni. Condannato all'ergastolo, il «successore» di Hitler persevera in quella stravaganza che gli è caratteristica dal tempo della famosa fuga in Gran Bretagna, quando gli inglesi lo chiusero nella Torre di Londra e Hitler su tutte le furie lo sconfessò dandogli del pazzo. Da allora Hess continua ad essere oggetto di controversie tra quanti sostengono che si tratta di un simulatore e quanti invece affermano che effettivamente è affetto da amnesia e paranoia. Egli è il solo dei detenuti di Spandau che rifiuta le visite dei famigliari ai quali peraltro spedisce lettere in cui frasi lucidissime si alternano a stolte considerazioni. «Chi è Napoleone? Chi è il Kaiser?» chiede talvolta.

E' di pochi giorni la notizia che l'ex-vice di Hitler ha convocato inaspettatamente il suo avvocato per fare testamento. Questo legale, subito intervistato, ha descritto un Hess tutt'altro che matto. «Ha una memoria di ferro — ha detto — non ho rilevato alcun sintomo di malattia mentale o altro. Ha voluto sapere da me un'infinità di cose ed è preoccupato per le condizioni economiche della moglie e dei figli». L'avvocato Seidi ha anche rivelato che Hess spera, una volta scarcerati von Schirach e Speer la cui pena si conclude tra non molto, che

il testamento di Hess sarà composto di una parte privata e di un'altra pubblica. Nè si esclude che egli abbia l'intenzione di fare rivelazioni atte a chiarire i retroscena della sua famosa ammissione inglese.

F. F.

si misi chausi chausone e rribone, e andava vestuta come un uomo. Tra gli accorsi si trovava anche certo mastro Ignazio Mancuso, che era uno dei portieri dell'Ufficio. Avendo sospetto che quella fosse la ricercata, il Mancuso «si allanzau (si slanciò) che ci voleva toccare la Natura

rosità di assistere alla caccia di una donna che vestiva da uomo. Tra gli accorsi si trovava anche certo mastro Ignazio Mancuso, che era uno dei portieri dell'Ufficio. Avendo sospetto che quella fosse la ricercata, il Mancuso «si allanzau (si slanciò) che ci voleva toccare la Natura

lizzi nelle sue «Cose successe», la cui perdita molto ci rammarica perché lo studioso avrebbe sicuramente trovato ampi motivi di folklore e di interesse etnico, estetico e filologico nei molti casi narrati di quei 55 anni di cronache calatine.

PIETRO GULINO

UN'INIZIATIVA ENCOMIABILE E UNICA RINNOVATA ANCHE NEL 1965

Si apre la settimana nazionale «SALVATE I VOSTRI CAPELLI»

Ha inizio oggi, promosso dalla Akers, uno speciale periodo di sette giorni durante il quale tutti possono far controllare gratuitamente i propri capelli e sapere cosa si può fare per averli folli ed evitare di diventare calvi

Coloro che inizieranno il trattamento in questa settimana fruiranno di uno sconto particolare

CATANIA, 1 marzo. Ha inizio oggi, in tutta Italia, la speciale settimana Akers «Salvate i vostri capelli», che come ha annunciato alla stampa Mr. L. R. Akers, sarà dedicata al controllo gratuito delle condizioni e dello stato generale dei capelli di tutti coloro, uomini e donne, che soffrono di calvizie prematura.

Questa «settimana» speciale riveste una importanza veramente grande per chi ha il problema dei capelli (diradamento, progressivo stempiamento, forme eccessive di forfora, seborrea etc.). Durante la settimana Akers «Salvate i vostri capelli» infatti saranno aperte a tutti le porte degli Istituti Akers, e a tutti sarà possibile conoscere i metodi di trattamento di questa grande organizzazione, e soprattutto sapere, gratuitamente dai Tricologi della Akers, i primi del mondo, se nel proprio caso si può arrestare la perdita dei capelli ed ottenerne una crescita corretta e folta.

Mr. Loren R. Akers, presidente della Akers Hair & Scalp Institutes, ha esposto alla stampa lo scopo e l'origine dell'iniziativa: «Negli Stati Uniti, dove la Akers è nata — egli ha detto — è abbastanza frequente questo genere di "settimane": per esempio si organizza una "Settimana Nazionale del Cuore", nel corso della quale tutti vengono sollecitati a farsi esaminare da un cardiologo. In questo modo si scoprono tante disfunzioni cardiache, e si salvano pure tante vite».

«Pertanto dallo stesso principio, con lo scopo di evitare al maggior numero possibile di italiani di diventare calvi, la Akers organizza la settimana "Salvate i vostri capelli"», durante la quale tutti potranno farsi controllare gratuitamente dai nostri Tricologi, e sapere se sono ancora in tempo ad arrestare la calvizie e ad avere capelli folli e sani. La "settimana" è fissata dall'1 al

9 marzo. Nonostante questo costi una ragguardevole spesa, noi riteniamo sia necessario farlo, perché esiste una paurosa scarsità di informazioni esatte sul giusto modo di aver cura dei propri capelli, e per questo c'è troppa gente che diventa calva, mentre avrebbe potuto conservare i capelli folli e sani semplicemente con l'intervenire in tempo».

«A parte ogni cosa — ha detto ancora Mr. Akers — noi della Akers sappiamo che il pubblico vuole sapere la verità, in quanto si odono troppe voci contraddittorie e si propongono troppi rimedi senza fondamento da parte di troppi «esperti miracolosi». La nostra iniziativa della settimana «Salvate i vostri capelli» è intesa anche a soddisfare questa più che legittima pretesa del pubblico».

Tutti gli Istituti Akers sono pronti perché siano ripartite e soddisfatte in tutto tutte le persone che verranno o telefoneranno per un appuntamento per la consultazione gratuita. L'Istituto Akers di Catania si trova in via Cimara 10 (grattacielo) - telefono 271.721.

Gli Istituti saranno aperti a tutti, dalle 11 alle 20.30; il sabato dalle 10 alle 17.

Abbiamo chiesto a Mr. Akers se c'era una ragione principale alla base dell'insorgere della calvizie. «Trascuratezza» egli ha risposto. «Quasi tutti, quando incominciano a perdere i capelli o a vedere che la fronte si fa sempre più alta, dubitano di poterlo impedire, e si limitano, al massimo, ad usare uno dei mille palliativi».

O A SEGUIRE DEI TRATTAMENTI PRESSO ISTITUTI SENZA ALCUNA BASE SCIENTIFICA, SORTI SOLO PER IMITAZIONE COMMERCIALE DELLA AKERS, I CUI DIRIGENTI SONO EX-DIPENDENTI DELLA AKERS. E' estremamente spiacevole che sia così — ha soggiunto Mr. Akers — perché questi dubbi possono essere fugati venendo alla Akers. Le nostre ricerche, nelle quali la Akers ha speso più di quanto tutte le altre organizzazioni similari messe insieme abbiano mai incassato, ci mettono in condizione di sapere con certezza che, se si interviene in tempo, al primo manifestarsi dei segni iniziali (quali eccessiva caduta di capelli, diradamento, stempiamento, forfora, seborrea pruriti ecc...), il processo può essere fermato in maniera definitiva».

«Mediante il trattamento A-

kers, nel corso del quale i nostri Tricologi si avvalgono di formule esclusive per il ringiovanimento ed il ringiovanimento dei capelli, le disfunzioni locali, causa della calvizie (seborrea, pitiriasi etc.) vengono corrette ed eliminate: il cuoio capelluto ed il capello vengono portati alle condizioni naturali perché si verifichi una crescita corretta e folta secondo il normale ciclo fisiologico».

Mr. Akers ha poi così concluso invitandoci a riportare fedelmente quanto egli andava dicendoci in inglese: «Desidero sottolineare che oggi per chi perde i capelli, è il momento giusto per intervenire. Non si deve aspettare di diventare veramente e completamente calvi, o calve! Arrivati a quel punto sarebbe troppo tardi; quando si perdono i capelli in maniera anormale, più si rimanda la soluzione del problema, più questo diviene difficile da risolvere. Tutti, ripetuto, debbono venire nei nostri Istituti, e farsi controllare lo stato dei capelli; non c'è niente da pagare per nessuno, durante la nostra "settimana". E chi risiede fuori città, potrà eseguire il trattamento anche a domicilio, dopo la consultazione in Istituto».

E' morto Fausto Nicolini storico e filosofo napoletano

Fu uno degli allievi prediletti di Benedetto Croce

NAPOLI, 1 marzo

E' morto oggi, nella sua abitazione di via Salvatore Rosa, Fausto Nicolini, storico, filosofo, letterato, uno degli ultimi discepoli di Benedetto Croce. Aveva 86 anni.

Fausto Nicolini era nato a Napoli il 20 gennaio 1879 da Nicola e Rachele Nicolini, cugini tra loro. Tra i suoi avi vi è il giuriconsulto abruzzese Nicola Nicolini, che fu presidente di Corte di Cassazione, professore universitario e ministro di re Ferdinando di Borbone.

Nicolini si laureò giovanissimo in giurisprudenza per aderire ai desideri del padre. Fu anche uno dei primi discepoli del conservatorio musicale «San Pietro di Majella», ove si appiomo. Inizio la carriera musicale, ma avendo conosciuto Benedetto Croce ne seguì gli studi, divenendo ben presto uno degli allievi prediletti del grande filosofo. Nel 1903 entrò nella amministrazione degli archivi di Stato percorrendo tutta la carriera. Nel 1915 fu chiamato a dirigere l'archivio storico di Siena, e in questa città insegnò anche paleografia e diplomatica. Nel 1918 vinse il concorso per sovrintendente nell'archivio veneto e fu comandato temporaneamente presso l'archivio di Stato di Firenze. Nel 1919 andò a Venezia come direttore dell'archivio storico, e vi rimase fino al 1922 quando fu promosso ispettore generale degli archivi di Stato. Tale carica tenne fino al 1947, quando fu

collocato a riposo. Due anni dopo assunse la carica di direttore dell'archivio storico del Banco di Napoli.

Dal 1908 era socio dell'Accademia Pontaniana, della quale fun, poi, prima vicepresidente e successivamente per due volte presidente. Nel 1955 era succeduto a Benedetto Croce nella carica di presidente onorario dell'Accademia stessa.

Nel 1925 conseguì la libera docenza di storia e letteratura italiana presso l'ateneo napoletano. Dal 1946 era anche socio dell'Accademia dei Lincei. Per due volte aveva fatto parte del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche.

Fausto Nicolini lascia numerose opere principalmente storiche. Egli approfondì particolarmente la storia del regno di Napoli, curando rigorosamente edizioni delle opere di G.B. Vico, V. Cuoco e F. Gallani. Le ultime sue opere «Croce» e «Croce minore» furono editate dalla «Utet» pochi anni fa.

Fausto Nicolini, che fu anche collaboratore della enciclopedia italiana, pubblicò inoltre un migliaio di opuscoli e numerosissimi articoli su riviste e quotidiani.

Negli ultimi tempi, Nicolini aveva subito alcune operazioni chirurgiche ma, nonostante la età avanzata, le aveva superate. Lascia tre figli: Nicola, professore di storia e filosofia presso un liceo napoletano, Rachele, consorte del giudice costituzionale Cassandro, e Benedetto, direttore dell'archivio storico di Bologna.

IN CALABRIA Spara dopo le nozze alla figlia e al genero

Ferito anche il compare

VIBO VALENTIA, 1. marzo

Una coppia di sposi, poche ore dopo il matrimonio, e lo uomo che aveva fatto da compare di nozze, sono stati feriti a colpi di pistola dal padre della sposa. Il fatto è avvenuto in una abitazione del Comune di Fabrizia.

Giuseppe De Masi, di 24 anni, e Angela Sorrentino, di 15 anni si erano sposati da poche ore e stavano festeggiando il matrimonio in casa della ragazza, con la partecipazione di alcuni parenti e di qualche invitato. A un certo punto è entrato in casa il padre della sposa, Salvatore Sorrentino, di 34 anni, il quale pur avendo, a quanto pare, dato il consenso alle nozze della figlia, non era intervenuto alla cerimonia nuziale.

Salvatore Sorrentino ha invitato la figlia e il genero a seguirlo in una stanza appartata della casa. Gli sposi non hanno aderito, e allora il Sorrentino ha estratto una pistola e ha sparato alcuni colpi nella stanza. I proiettili hanno colpito il De Masi e la moglie alle gambe, e il compare di matrimonio, Antonio Cirillo, al petto.

Mentre l'uomo fuggiva, le altre persone che si trovavano nella casa hanno soccorso i feriti. Il De Masi e la moglie sono stati trasportati all'ospedale di Vibo Valentia, e il Cirillo in quello di Catanzaro, dove è stato ricoverato in gravi condizioni.

Salvatore Sorrentino è stato rintracciato poco dopo nelle campagne di Fabrizia.

E' di pochi giorni la notizia che l'ex-vice di Hitler ha convocato inaspettatamente il suo avvocato per fare testamento. Questo legale, subito intervistato, ha descritto un Hess tutt'altro che matto. «Ha una memoria di ferro — ha detto — non ho rilevato alcun sintomo di malattia mentale o altro. Ha voluto sapere da me un'infinità di cose ed è preoccupato per le condizioni economiche della moglie e dei figli». L'avvocato Seidi ha anche rivelato che Hess spera, una volta scarcerati von Schirach e Speer la cui pena si conclude tra non molto, che

AKERS

ISTITUTI PER IL TRATTAMENTO DEI CAPELLI E DEL CUOIO CAPELLUTO
CATANIA: VIA CIMAROSA 10 (grattacielo) - TEL. 271.721
ORARI: LUNEDI-VENERDI: 11-20.30 - SABATO: 10-17
ISTITUTI IN ITALIA:
MILANO: via Agnello 2 - tel. 890.103 - 807.656 • TORINO: via Monte di Pietà 4 - tel. 518.328 •
GENOVA: via Frugoni 1 - tel. 592.802 • VERONA: Piazzetta Scala 1/2 - tel. 32.373 • BOLOGNA:
Galleria Due Torri 2 - tel. 231.130 • FIRENZE: via Tornabuoni 9 - tel. 272.242 • ROMA: via Veneto
169 - tel. 463.342 - 474.870 • NAPOLI: via Nuova Ponte di Tappia 62 - tel. 324.577 - 324.590 • BARI:
Corso V. Emanuele 60 - tel. 211.700 • CATANIA: via Cimara 10 (grattacielo) - tel. 271.721

Venerdì, 13 agosto 1965

Testimonianze suggestive d'arte e di tecnica al Museo della Ceramica di Caltagirone

CALTAGIRONE, e non da ora, fu chiamata la «Faenza della Sicilia», perché, sia pure con caratteristiche proprie, ha rivaleggiato con la città romagnola per la finezza delle sue argille e per l'impeccabile esecuzione delle sue ceramiche che la resero famosa nel passato, fama che perdura meritatamente. Pertanto era degna di ospitare, in Italia, il secondo museo dedicato esclusivamente alla ceramica, dopo quello di Faenza.

La città siciliana, da grand dama che sfoggia i gioielli che possiede, ha adornato, in questi ultimi anni, i propri luoghi pubblici e vari monumenti, con pregevoli lavori ed applicazioni in ceramica, tra cui la balaustrata costruita, recentemente, lungo il viale sopraelevato del magnifico Giardino pubblico che costeggia la via Roma. I motivi che adornano tale balaustrata sono stati ricavati da quelli creati dal siracusano Mirasola nel '700, per i riquadri della contigua monumentale scalinata a brevi rampe e ad ampie riposanti terrazze, costituente la base dell'agile ed elegante portico a tre luci, memorabile opera dell'architetto Natale Bonaiuto, che crollò nel 1863. Ma in vista della costruzione dei locali oggi adibiti a Museo della Ceramica, tale portico è stato ricostruito nelle identiche antiche linee del Bonaiuto e costituisce l'ingresso monumentale del Museo.

Quanto attualmente ci offre il Museo della Ceramica di Caltagirone, inaugurato recentemente, è il frutto di un lungo periodo di auspici, di ricerche, di raccolta, di ricostruzioni, di coordinamento e di sistemazione, il tutto dovuto alla passione, all'interessamento e all'opera, per le proprie possibilità o competenza, di don Luigi Sturzo, dell'on.le Mario Scelba, che l'ha inaugurato, del prof. Antonino Ragona, direttore dell'Istituto per l'Arte della Ceramica «Luigi Sturzo» di Caltagirone, e del

prof. Raffaello Delogu, Soprintendente alle Gallerie ed alle Opere d'Arte della Sicilia.

A sede del Museo sono stati destinati ampi e luminosi locali costruiti ed arredati con fondi erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, col concorso del Ministero della Pubblica Istruzione e della Regione siciliana. Essi dovevano essere usati, in un primo tempo, per l'esposizione della produzione odierna dei ceramisti siciliani, come per una mostra-mercato permanente, e questo in sostituzione della biennale della ceramica siciliana, avvenuta felicemente, a Caltagirone, per due edizioni, nel 1949 e nel 1951, ma non potuta ripetersi per vari motivi che sarebbe lungo esporre.

Comunque, anche tale mostra-mercato permanente è venuta a mancare per la destinazione dei locali, come abbiamo detto, a museo della ceramica siciliana. Appunto, solo ed esclusivamente la produzione isolana attraverso i secoli è raccolta nelle eleganti vetrinette progettate dallo architetto Franco Minisi, sapientemente disposte, in modo da fare osservare agevolmente al visitatore gli interessantissimi pezzi esposti secondo la cronologia dei tempi a cui appartengono.

Si inizia con la produzione della preistoria, quando ancora non si conosceva il tornio. Vasi, tazze e piatti, eseguiti a mano, presentano deformazioni ed irregolarità che fanno pensare a certe estrosità di ceramisti moderni. Di primo acchito ci avvince vasellame vario dell'età eneolitica, rinvenuto nella necropoli in contrada Angelo, a circa dieci chilometri a sud di Caltagirone. Sono molto interessanti due vasi a doppio tronco di cono, gli uni uniti per la base minore, e gli altri per la base maggiore, che rivelano un certo gusto nella ricerca di variazioni estetiche di quegli antichissimi lavoratori delle argille. Rimontano all'età del



Cratere siciliota del V secolo a. C. simbolo della ceramica calatina.

bronzo e sono stati rinvenuti nella necropoli del Balchino, a nord-est di Caltagirone. E' molto curioso un vaso rituale, a forma di catapulta, con pitture, pure dell'età del bronzo, trovato in località S. Ippolito di Caltagirone.

Dalla Sicilia sud-occidentale (agrigentino) provengono delle

lucerne a gambo lungo, dell'età del rame, mentre ancora a S. Ippolito fu rinvenuto un grosso vaso globale a quattro manici, e un giarrone preistorico a base stretta. Seguono ceramiche prodotte durante la colonizzazione greca in Sicilia, tra cui una pregevole piccola ara con bassorilievo ri-

produttore un leone che azzanna un cerbiatto.

Della fine del VI secolo a. C. sono un cratere di tipo lacnico e vari altri pezzi tra cui un cratere a calice, con figure rosse su fondo scuro, riproduttori due nudi virili, un uomo e un ragazzo, che lavorano al tornio un vaso d'argilla, sotto lo sguardo vigile di Minerva, dea della sapienza. Tale pezzo, che rimonta al V secolo a. C., per l'interezza e per l'ottima conservazione delle figure, dei fregi e dei colori, è uno dei più pregevoli del Museo. Rinvenuto in contrada S. Luigi, antica periferia della città, è ritenuto come simbolo della ceramica di Caltagirone, per i pregi intrinseci e per la vetustà, nonché per il tipico soggetto raffigurato in esso.

Dell'epoca bizantina, rinvenuti a Piano Casazze di Caltagirone, troviamo nel Museo molti vasi e brocche. Un grande sarcofago restaurato, del V secolo a. C., rinvenuto nella contrada Escuriales di Caltagirone, è posto sotto il portico di un rustico cortiletto interno ai locali, dalle colonnine... in tronchi d'albero appena dirizzati. Non si spiega come, tra le tante spese sostenute per la edificazione di tali locali, non si sia pensato di costruire tali colonnine in cemento armato, dato l'uso, anche il primitivo, a cui l'edificio era destinato.

Dagli scavi eseguiti presso le fornaci medioevali di Agrigento, osno venuti fuori vari interessanti pezzi del secolo XII, che presentavano la superficie bianca come da incrostazioni di gesso. Ma il prof. Nino Ragona, a cui è affidata anche la direzione del Museo, scopri trattarsi di una invetriatura cruda, per cui decise di cuocere tali pezzi, dopo otto secoli, ottenendo la lucentezza di essi. Un pezzo lo ha cotto per metà, in modo che possa rilevarsi lo stato

antico e quello oggi ricavato dall'egregio ceramista. E' un fatto, questo, di rilevante importanza nel campo della ceramica internazionale.

Interessanti ceramiche grezze ed invetriate del XII secolo, tra cui alcune di epoca normanna, provengono da scavi eseguiti ancora in Agrigento, presso Mirabella Imbaccari e in altri luoghi attorno Caltagirone.

Dei secoli XIII e XIV, epoca dei Vespri siciliani, Aragonese e di Federico II, figurano nel Museo ceramiche smaltate, tra cui diverse di imitazione ispanico-moresche, prodotte da officine di Siracusa, mentre da quelle di Caltagirone uscirono, nel XIV secolo, i famosi pezzi del «500 calatino», come cannate e piastrelle con figure di animali, di foglie e di fiori, dai colori predominanti blu, giallo e verde. Albee e bornie da farmacie sono del XVII secolo e provengono da Palermo. E' una raccolta molto interessante per varietà di forme e dei soggetti che le adornano. Altra utensileria da farmacie del secoli XVII e XVIII, prodotta a Sciacca ed a Burgio, integra degnamente il quadro cronologico della ceramica siciliana. Da Burgio proviene anche un pregevole grande vaso cilindrico del secolo XVIII, mentre altri vasi ed albee del medesimo secolo sono di Trapani.

Siamo, così, arrivati alla collezione Russo-Perez, che fu un deputato della Regione siciliana, grande cultore e collezionista della ceramica isolana. I numerosi pezzi da lui posseduti, dopo la sua scomparsa, furono assegnati all'allora costituendo Museo, di cui ci occupiamo, dall'Assessore regionale alla P.I. D'Antoni, che poi fu presidente dell'A.R.S. Però soltanto la parte archeologica è stata trasferita a Caltagirone, mentre la parte medioevale e quella moderna dei pezzi è rimasta a Palermo, disseminata e sparsa quale ornamento di certi uffici regionali...

Naturalmente i calatini hanno protestato ed aspirano ad avere nel proprio Museo tutta la ricca collezione, anzitutto perché ad esso assegnata da un organo del governo regionale (e siamo a conoscenza che esiste il decreto di trasferimento firmato dal presidente della Regione del tempo), e, poi, per completare la conoscenza e la valutazione della ceramica siciliana. Tra quanto, della collezione Russo-Perez, oggi esiste in questo museo, spicca, per importanza, un cratere a colonnette, a figure nere su fondo rosso, risalente a circa l'anno 530 a.C., e diversi vasetti a figure rosse e sagome eleganti.

Molti pezzi di ceramiche calatine non smaltate, vasi e utensili di varie forme, sono del secolo successivo.

Molto interessante è una ricca raccolta di vasellame a smalto turchino e decorazioni in blu, prodotto a Caltagirone nei secoli XVII e XVIII. Altri pezzi con smalti a man-

CINQUE NAVI INCONTRO ALL'OCEANO

...a tre luci, memorabile opera
...dell'architetto Natale Bonaiuto,
...to, che crollò nel 1863. Ma in
...vista della costruzione del lo-
...cuali oggi adibiti a Museo del
...Ceramica, tale portico è sta-
...ricostruito nelle identiche
...antiche linee del Bonaiuto e
...costituisce l'ingresso monumen-
...tale del Museo.

...da fare osservare avvenimen-
...te al visitatore gli interes-
...santissimi pezzi esposti secondo
...la cronologia dei tempi a cui
...appartengono.
...Si inizia con la produzione
...della preistoria, quando anco-
...ra non si conosceva il tornio.
...Vasi, tazze e piatti, eseguiti a
...mano, presentano deformazio-
...ni ed irregolarità che fanno
...pensare a certe estrosità di
...ceramisti moderni. Di primo
...acchito ci avvicina vasellame
...vario dell'età eneolitica, rin-
...venuto nella necropoli in con-
...trada Angelo, a circa dieci chi-
...lometri a sud di Caltagirone.
...Sono molto interessanti due
...vasi a doppio tronco di cono,
...gli uni uniti per la base mi-
...nore, e gli altri per la base
...maggiore, che rivelano un cer-
...tissimo gusto nella ricerca di va-
...riazioni estetiche di quegli an-
...tichissimi lavoratori delle ar-
...gille. Rimontano all'età del



Cratere siciliota del V secolo a. C. simbolo della ceramica calatina.

...bronzo e sono stati rinvenuti
...nella necropoli del Balchino,
...a nord-est di Caltagirone. E'
...molto curioso un vaso rituale,
...a forma di catapulte, con pit-
...ture, pure dell'età del bronzo,
...trovato in località S. Ippolito
...di Caltagirone.

...lucerne a gambo lungo, del-
...l'età del rame, mentre ancora
...a S. Ippolito fu rinvenuto un
...grosso vaso globale a quattro
...manici, e un giarrone preisto-
...rico a base stretta. Seguono
...ceramiche prodotte durante
...la colonizzazione greca in Si-
...cilia, tra cui una pregevole ri-
...cola ara con bassorilievo ri-

...di Caltagirone, è posto sotto il portico
...di un edificio costruito nel
...lo spazio a esso destinato per la
...edificazione di tali locali non
...si sia pensato di costruire la
...il colonnino in cemento arma-
...to con applicazioni in cerami-
...ca, dato l'uso, anche il primiti-
...vo, a cui l'edificio era desti-
...nato.

...e provengono da Palermo.
...E' una raccolta molto inte-
...ressante per varietà di forme
...e decorazioni. In questa
...a questo riguardo, si è
...ve il quadro cronologico della
...ceramica siciliana. Da lui
...gio proviene anche un prege-
...vole grande vaso cilindrico
...del secolo XVIII, mentre al-
...tri vasi ed albee del medesi-
...mo secolo sono di Trapani.

...Siamo, così, arrivati alla col-
...lezione Russo-Perez, che fu un
...deputato della Regione sici-
...liana, grande cultore e colle-
...zionista della ceramica isola-
...na. I numerosi pezzi da lui
...posseduti, dopo la sua scom-
...parsa, furono assegnati all'al-
...lora costituendo Museo, di cui
...ci occupiamo, dall'Assessore re-
...gionale alla P.I. D'Antoni, che
...poi fu presidente dell'A.R.S..
...Però soltanto la parte archeo-
...logica è stata trasferita a Cal-
...tagirone, mentre la parte me-
...diievale e quella moderna dei
...pezzi è rimasta a Palermo, dis-
...seminata e sparsa quale orna-
...mento di certi uffici regionali...

CINQUE NAVI INCONTRO ALL'OCEANO

...Naturalmente i calatini han-
...no protestato ed aspirano ad
...avere nel proprio Museo tut-
...ta la ricca collezione, anzitutto
...perché ad esso assegnata
...da un organo del governo re-
...gionale (e siamo a conoscenza
...che esiste il decreto di tra-
...sferimento firmato dal presi-
...dente della Regione del tem-
...po), e, poi, per completare la
...conoscenza e la valutazione
...della ceramica siciliana. Tra
...quanto, della collezione Russo-
...Perez, oggi esiste in questo
...museo, spicca, per importanza,
...un cratere a colonnette, a fi-
...gure nere su fondo rosso, ri-
...salente a circa l'anno 530 a.C.,
...e diversi vasetti a figure rosse
...e sagome eleganti.

...Molti pezzi di ceramiche ca-
...latine non smaltate, vasi e ut-
...ensili di varie forme, sono
...del secolo successivo.

...Molto interessante è una ric-
...ca raccolta di vasellame a
...smalto turchino e decorazio-
...ni in blu, prodotto a Caltagi-
...rone nei secoli XVII e XVIII.

...Altri pezzi con smalti a man-
...ganese e con sbrodalature e
...vasi con decorazioni a mer-
...letti, sono produzione del '700
...di Caltagirone.

...In una grande vetrina figu-
...rano altri tre significativi pe-
...zzi prodotti localmente nel '600,
...tra cui un grande piatto de-
...corato con lo stemma di Gesù
...e Maria, e un vaso a palla,
...il tipo arcaico, con decorazioni
...in blu, del secolo XVI.

...Siamo digià in un ampio
...salone a cui si accede scen-
...dendo per una scalea a dop-
...pia rampa. Vetrinette ad ane-
...lo sparse in esso, veramente
...con infelici effetti di luce pro-
...venienti dalle finestre che si
...trovano al di là degli oggetti
...da osservare, contengono ce-
...ramiche a soggetto religioso,
...mattonelle, acquasantiere, ecc.,
...in gran parte modellate, del
...'700 e '800 calatino. Ma i pez-
...zi più pregevoli, in questo am-
...biente, sono costituiti dai fa-
...mosi gruppi a soggetto popo-
...lare, in cui arte e poesia si
...fondono insieme. Sono in ter-
...racotta grezza o colorata, crea-
...ti dal geniale Giacomo Bongio-
...vanni e dal di lui nipote
...Giuseppe Vaccaro, che produs-
...sero intensamente per cliente-
...la di tutto il mondo, verso
...la fine del '700 ed i primi de-
...cenni dell' '800, e del loro con-
...tinuatore Giacomo Vaccaro, fi-
...glio di Giuseppe.

...In tali gruppi, alti, al mas-
...simo un paio di palmi, la pla-
...sticità delle movenze dei per-
...sonaggi e l'armonia dell'insie-
...me sono un incanto per gli
...occhi. Sono ninnoli, soprano-
...bili preziosi, dalle tinte pol-
...crome delicatissime, in cui è
...dato ammirare tutta la gam-
...ma altamente espressiva dei
...sentimenti del popolo, colto
...nei momenti più caratteristi-
...ci e pittoreschi. L'esimio fol-
...clorista Giuseppe Cocchiara
...scrive in proposito: «Questo
...è il mondo del Bongiovanni
...e del Vaccaro. In esso si can-
...ta, si ride, si soffre, ci si di-
...spera. E' un mondo umano che
...il Bongiovanni e il Vaccaro
...riconsegnano all'umanità. E
...qui è il loro valore, il loro
...mordente».

...Il Museo della Ceramica di
...Caltagirone attualmente con-
...tiene più di mille pregevoli
...pezzi, molti provenienti da enti
...e Istituti della Sicilia. Si
...auspica sia sempre più incre-
...mentato da nuovi, generosi ap-
...porti di altri enti ed anche
...di privati, i cui nomi figure-
...ranno a lato dei pezzi donati.
...Saranno, così, ricordati quelli
...benemeriti di una sempre più
...completa raccolta della cera-
...mica siciliana, che ha prodot-
...to in tutti i tempi, e dovun-
...que, notevoli e pregevoli la-
...vori di arte e di utensileria
...pratica con spiccate ed enco-
...miabili caratteristiche no-
...strane.

PIETRO GULINO

VIE MEDITERRANEE
Rivista del Turismo e
della Cultura del Me-
diterraneo

P A L E R M O

Palermo, 23 marzo 1964.
Via Mario Rapisardi, 16. Tel. 260.234.

Spett.

COMUNE di

CALTAGIRONE

L'Ufficio Stampa Turismo di codesto Comune ha richiesto in data 18 febbraio u.s., con lettera di prot. n. 235 n. 25 copie del quaderno "Caltagirone" di Pietro Gulino che fu edito, a suo tempo, dalla Rivista "Vie Mediterranee" che ha adesso cessato le pubblicazioni, disponendo che la spedizione avvenisse contro assegno.

A ciò è stato provveduto spedendo contro assegno di Lire 2.000 le 20 copie residue, ma il plico ci è stato inspiegabilmente respinto da codesto Comune.

Pertanto, ove i quaderni interessino codesto Comune, si prega di volerci rimettere anticipatamente le Lire 2.000 suddette + Lire 500 per spese postali e di assegno già sostenute o da sostenere ovvero provvedere al ritiro personalmente presso la nostra sede di Via Mario Rapisardi, 16, Palermo.

Con distinti saluti.

p. VIE MEDITERRANEE
Prof. Gaetano Falzone



COMUNE DI CALTAGIRONE

UFFICIO Turismo

N. Prot. 235/13 ALL. N.

RISPOSTA A NOTA N.

DEL

OGGETTO

Quaderno Caltagirone Regina
dei Monti Erei.-

Il 18/2/1964. 196

Tel. 260.234.

Spett. Direzione della Rivista del
Turismo e della Cultura del
Mediterraneo "VIE MEDITERRANEE"

P A L E R M O

Si prega di volere rimettere a questo Comune,
gravati di assegno postale, N° 25 copie del quader-
no indicato in oggetto edito da codesta Rivista.-

IL SINDACO



io in data
lerno "Cal=
sta "Vie Me=
che la spedi=

Lire 2.000
e respinto

si prega di
500 per spese
ere al ritiro
alermo.

Ann. della Poste da Telegraf
Corrispondenze Raccomandate
Modello 22-M

2000
N. 235/13
38

Espresso L. 2000
Destinatario
Destinatario
Tassa 2000
Espresso L. Firma

È vietato includere valori nelle raccoman-
date. L'Amministrazione non ne risponde.

CRONACA DI

Una gloriosa tradizione d'arte

Le ceramiche di Caltagirone

Il viandante che da ogni plaga della Sicilia muove verso le montagne della catena degli Erei, a sud-ovest dell'Etna ed a nord-ovest del monte Lauro, sia per le mulattiere che per le carreggiate, come per le strade comunali e provinciali che per la nazionale che unisce il centro della Sicilia a Siracusa; nei bivii e crocevia, come nelle alture, lungo sempre le strade; esposte a tutti i venti in zone dove per largo raggio non si vede un albero, oppure in mezzo a fronde sempre verdi di ulivi, agrumi e fichidindia, incontra spesso delle cappellette dove le immagini sacre non sono riprodotte da affreschi più o meno rozzi, o da olografi incorniciate e sottovetro, ma da piastrelle di ceramica, o «mattoni stagnati» come il popolo localmente dice.

Il viaggiatore viene così ad avere i primi saggi, spesso vetusti, della ceramica di Caltagirone, che è detta la «regina dei monti Erei» e la «Faenza della Sicilia». Ma oltre che in tali cappelle, se egli si avvicina a qualche rustica casetta o villa signorile fiancheggiante la strada percorsa, gli sarà dato rinvenire anche nei pilastri del cancello d'accesso, o in nicchie sulla facciata del fabbricato, altre immagini sacre disegnate su piastrelle lucide o a bassorilievo, dai colori armoniosi e luccicanti. Le linee delle figure sono spesso incerte, tozze e goffe, ma i colori sono sempre vividi e splendidi, rivelanti sempre le qualità eccellenti della tecnica della scolare ceramica calatina.

L'origine di essa si perde nei tempi, come hanno rivelato degli scavi nei dintorni della città, dai quali sono venuti fuori dei vasi e delle ampolle che conservavano ancora nella propria superficie tracce di linee colorate. Ma più precise manifestazioni le abbiamo nel Cinquecento. Pochi pezzi ce ne rimangono, ma da essi è dato rilevare chiaramente l'arditezza della concezione e il pregio della trattazione, raggiunte dai calatini sin da allora.

In tutti i mercati, anche i più lontani, erano ricercatissime le ceramiche di Caltagirone, per l'originalità delle forme e dei motivi decorativi, che superavano quelle e quelli di altre località dell'isola, quali Trapani, Santo Stefano di Camastra, Sciacca e la stessa Palermo.

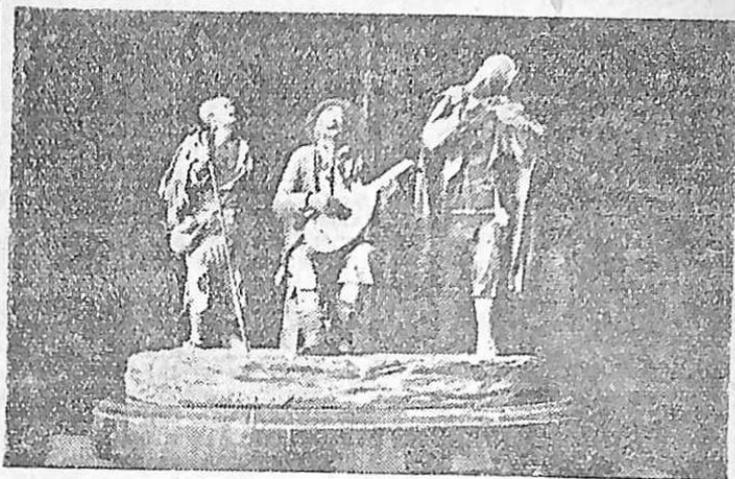
Delle ornamentazioni tutti i toni, e degli oggetti tutte le forme sono tentati, e in tutti l'artigianato calatino ottiene successo. Tale successo, equivoquo nel Cinquecento, si pro-

sentimenti espressi, e dalla viva spontanea riproduzione del vero.

In Caltagirone, al giardino pubblico Vittorio Emanuele, dove esiste un modesto busto dell'artista, vi è un viale fiancheggiato da vasi in terracotta del Bongiovanni, riproducenti in bassorilievo scene e costumi della vita agreste siciliana. La bellezza e la poesia che da essi spira, bastano da soli a giustificare la fama raggiunta dal grande maestro. Chlunque, dall'intellettuale all'umile contadino, passi per quel viale, viene attirato irresistibilmente ad ammirare quelle figure che parlano il linguaggio vero e profondo della vita. Questa in rapidi cenni, l'opera del famoso Giacomo Bongiovanni, morto ad 88 anni il 6 dicembre 1859. Il nipote Giuseppe Vaccaro, suo discepolo, ne fu il degno continuatore. I figli di costui, Giacomo e Salvatore, furono ancora gli eredi della mirabile arte, e Giacomo, dopo la morte del fratello, continuò ad essere l'unico artefice di tali lavori, sino a qualche anno fa, lasciando l'eredità di tale gloriosa tradizione artistica al genero Salvatore Scuto, ben degno di tanto retaggio.

...

Ma la gloriosa tradizione artistica secolare locale non poteva andare perduta, sicché con Decreto Legge del 13 giugno 1918 fu istituita la R. Scuola di Ceramica di Caltagirone, che però fu aperta e riorganizzata dal Governo Nazionale Fascista in R. Scuola di Tirocinio per l'Arte della Ceramica, con R. D. 19 novembre 1924, numero 2301. Così, per merito del Fascismo, è stato possibile rinnovare e trasmettere tanta gloria, concorrendo, anzi, ad aumentarla. In questa scuola, che è l'unica del genere in Sicilia, alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale, e la sola specializzata a carattere industriale, si impartiscono insegnamenti di indiscussa efficacia didattica, che vanno dalla tecnologia ceramica in la-



Giacomo Bongiovanni: «Suonatori».

na fu classificato quinto nella graduatoria nazionale, ed in quelli dell'Anno XIX, sezione tornanti, un altro alunno risultò ottavo nella graduatoria generale tra settantadue concorrenti.

Anche nei Ludi Juveniles dell'Arte dell'Anno XIX i suoi alunni si sono distinti, tanto che un giovane del quarto corso è stato scelto quale primo nella selezione Federale per la Plastica di Catania per recarsi a Roma a rappresentare la provincia etnea nelle gare nazionali.

Questi i successi più recenti conseguiti, che, insieme ai precedenti, danno affidamento nel sempre maggiore divenire della Scuola che ha fatto così tornare alla ribalta la gloria secolare della ceramica calatina.

Lo sviluppo della R. Scuola di Ceramica di Caltagirone è dovuto al vivo ed appassionato interessamento, sin dal suo inizio, di un capitano di eletta virtù fascista, il R. Ambasciatore Marchese Giacomo Paulucci di Calboli Barone, nonché del R. Commissario Senatore Gesualdo Libertini. Ha contribuito anche a tanto il fecondo risveglio di questi ultimi anni, apportato alla Scuola dall'entusiasmo del Direttore Ing. Luigi Galvano, che col recente aiuto finanziario del Duce bene saprà dare nuovo impulso alla istituzione, per il raggiungimento delle mete artistiche a cui essa è ormai felicemente avviata. La Scuola ha anche un eletto stuolo di in-

segnanti, tra i quali si trova l'egregio pittore Mario Vaccaro, degno discendente di Francesco Vaccaro e degli altri Vaccaro che tanto lustro recarono all'Ottocento artistico siciliano.

Ma l'opera di tali coscienti ed entusiastici dirigenti non si è limitata solo al campo ideale dell'arte. Si è preoccupata anche dell'avvenire degli alunni, sicché è stato istituito il «Doposcuola Alunni Licenziati», organismo affiancato alla Scuola stessa. L'Istituto pone così i giovani a contatto diretto ed immediato dei problemi della produzione e delle necessità e difficoltà proprie della vita pratica del lavoro, dando loro quell'indispensabile perfezionamento tecnico ed artistico tanto necessario in un'arte qual'è quella della ceramica, ove si richiede competenza specifica che si acquista solo con l'esperienza pratica quotidiana appresa a contatto diretto con le fornaci in piena attività di lavoro, ed in presenza degli innumerevoli e sempre nuovi casi specifici che si offrono giornalmente allo studio e all'esame del ceramista.

Questo anche spiega il costante aumento delle iscrizioni degli alunni: le venti unità dell'anno scolastico 1933-1934 sono salite a settanta nell'anno scolastico 1941-1942.

Così, per la forza propulsiva del Fascismo, torna a risplendere sempre più, ricca di luce propria, la pregevole ceramica calatina.

Pietro Gullino

L'inizio dell'anno

tecento, in cui raggiunge il massimo splendore con una folta schiera di maestri che producono autentiche opere d'arte e lavori d'ogni specie che incontrano sempre più il massimo apprezzamento nel mondo.

Qualcuno, anzi, ha predetto di scoprire che solo nel Settecento la ceramica catalina si rivelò raggiungendo, sia pure subito, i mercati mondiali, ed invece, come abbiamo visto, lo splendore e la fama raggiunti nel XVIII secolo vennero acquisiti gradatamente e solidamente, il che è più logico perché solo con un tirocinio severo e più o meno lungo, ogni disciplina può arrivare al massimo della propria manifestazione.

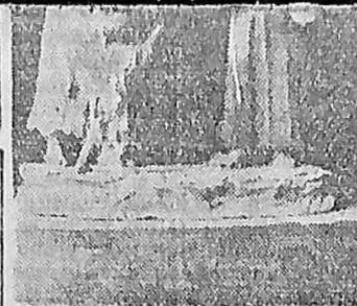
Tale secolo fu, come si dice, il secolo d'oro del «Caltagirone», come per antonomasia veniva chiamato ogni mezzo di ceramica prodotto in quella città. E tale e tanta ne era la richiesta, che tra quegli artisti, sempre alla ricerca del nuovo per accontentare le esigenze dei numerosi amatori, si inserì un creatore di qualcosa di veramente originale, prodotto sempre con la preziosa argilla catalina sapientemente preparata e lavorata.

I maiolicari si erano limitati e si limitavano a disegnare ed a colorire su superficie lisce, concave e convesse, le figure e gli ornamenti dettati dal loro estro artistico.

Giacomo Bongiovanni, invece, (è di lui che intendiamo parlare), volle dare le tre dimensioni a figure plasmate con la stessa fine argilla locale. Ed ecco creati quei gruppi in terracotta, prodotti con vera ed eletta sensibilità artistica, che in breve vennero conosciuti, apprezzati ed ammirati in tutto il mondo.

Il fratello Giacomo esternò il sacro fuoco del suo ingegno artistico in un ramo più modesto ma non meno apprezzabile delle arti belle: quello della plastica, attraverso la quale volle esprimere la poesia della spiritualità semplice e dei costumi pittoreschi della propria terra.

Infatti la rapida diffusione dei suoi gruppi in terracotta è dovuta indubbiamente all'ammirazione dovunque destata dalla bellezza dei



Giacomo Bongiovanni; «La carità»

laboratorio al disegno ornamentale e alla pittura decorativa; dalla pittura tecnica alla tecnica della pittura ceramica; dal disegno geometrico e di prospettiva, alla plastica ornamentale, alla formatura dei gessi, alla fabbricazione ed impiego di forme ed alla costruzione di statuette siciliane, nonché all'insegnamento del tornio nei laboratori, oltre a nozioni di fisica, di chimica, di matematica, di contabilità industriale, di cultura generale, di cultura militare, di religione e di educazione fisica.

Come si vede, è un programma vasto e completo, in cui teoria e pratica sono messi a diretto contatto. La Scuola dispone di laboratori forniti di complete installazioni di macchine e forni di tipo antico e moderno, di sala per decorazioni e di laboratori chimici e di prove termiche e tecnologiche dei materiali.

Tale Scuola, per R. D. L. 9 agosto 1929 del Ministero dell'Educazione Nazionale, è sede di Ufficio di Esportazione di oggetti d'Arte contemporanea: è questo un riconoscimento molto eloquente della sua importanza, e rivela la considerazione in cui è tenuta.

Si sono, così, formati in essa abilissimi lavoratori della ceramica che si sono affermati brillantemente nelle competizioni nazionali, gareggiando con altre regioni ceramiche italiane dove più sviluppate sono le industrie, e più abbondanti, quindi, i mezzi di studio a loro disposizione.

Nei Littoriali Nazionali del Lavoro dell'Anno XVIII, sezione decoratori, un alunno della scuola calati-

L'INIZIO dell'anno scolastico e la XVI Leva Fascista

LA CALASCIBETTA — Assai significativa è riuscita la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno scolastico, alla presenza di tutte le autorità e delle organizzazioni giovanili del Regime.

Dopo di avere assistito alla S. Messa celebrata dal parroco, che rivolse belle parole di occasione, venne deposta una corona al monumento ai Caduti.

Il Maestro fiduciario, cav. Speciale, pronunciò un elevato discorso, che fu alla fine applaudito.

Nel pomeriggio, si è svolta la suggestiva cerimonia della leva fascista. Sono stati eseguiti dagli anni gli inni della Patria e della Rivoluzione.

A RIBERA — In un clima di austera semplicità fascista, alla presenza di tutte le locali autorità e con l'intervento di alunni con le famiglie ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo anno scolastico.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal V. Segretario del Fascio, ha preso la parola il R. Direttore Didattico cav. prof. Cacciato Enrico. Egli con la parola calda di fascista e di educatore, dopo aver tratteggiato gli scopi dell'immane conflitto che in atto si svolge, ha fatto presente come il terzo anno di guerra trova la scuola perfettamente in linea conscia dei doveri e dei pesi che su di essa gravano in quest'ora storica.

L'oratore ripetutamente interrotto con applausi, alla fine è stato vivamente complimentato.

Gli alunni hanno allora intonato gli inni della Guerra e della Rivoluzione.

Nelle ore pomeridiane, nella palestra delle scuole si è svolto il simbolico rito della XVI. Leva Fascista.

Al termine della manifestazione

è stata offerta a tutti gli organizzati la prima refezione del nuovo anno.

A S. CATALDO — Nell'ampio salone della Direzione Didattica delle Scuole Elementari, appositamente invitati, sono intervenuti autorità politiche, civili e militari, organizzazioni fasciste, rappresentanze dopolavoristiche e sindacali, balilla, avanguardisti, alunni e famiglie di alunni.

Dopo il saluto al Duce, il R. Direttore Didattico prof. cav. Maiorana Raimondo, ha parlato al folto pubblico della funzione della Scuola Elementare nella Nazione in guerra, sia nel campo dell'educazione del corpo e dello spirito, sia in quello della resistenza interna, apporto necessario all'immane vittoria.

La fine del discorso, denso di concetti e di dottrina, è stata accolta da una vibrante ovazione. La cerimonia ha avuto fine col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Nel pomeriggio, nell'ampio piazzale della Palestra scoperta della G.I.L., alla presenza di tutte le autorità locali e rappresentanze fasciste,

A E

ENNA, 8

Giovedì 1 ottobre, nei locali dell'Istituto Tecnico, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Erano presenti l'Eccellenza il Prefetto, il Segretario Federale, il Vice Comandante Federale della G.I.L. e rappresentanti delle FF. AA.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Segretario Federale il prof. Antonio Dottorini, Preside dell'Istituto ha parlato sulla Carta della Scuola, illustrando le finalità della Scuola Fascista a cui, in collaborazione con la G.I.L. sono stati affidati compiti importantissimi nella formazione intellettuale e spirituale dei giovani. Il prof. Dottorini ha infine accennato alla necessità di indirizzare i giovani, verso gli studi tecnici, mettendo in rilievo che occorre una maggiore valutazione e una migliore comprensione di tali studi, intesi a dare alla Nazione, per le sue presenti e future necessità, gli elenchi, scientifico, economico della vita attuale.

Al termine della cerimonia chiusa con il saluto al Duce, gli studenti, accompagnati dagli insegnanti, si sono recati a deporre una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

Secondo le direttive del Comando Generale, ha avuto inizio ieri la refezione scolastica della G.I.L.

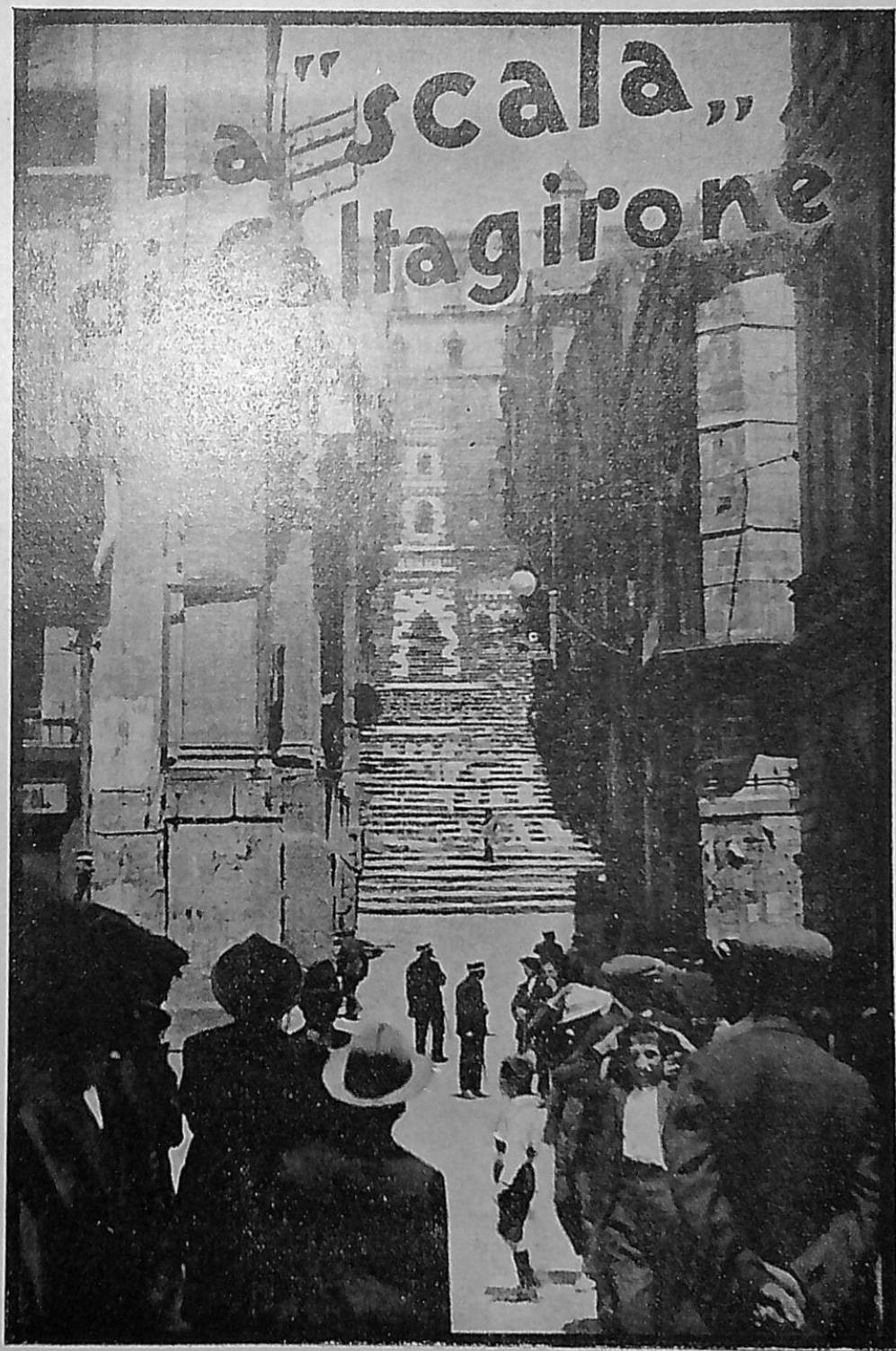
Gli assistiti, tutti figli di combattenti, di richiamati, di appartenenti a famiglie bisognose e in grosse, che in questo primo giorno di assistenza si sono presentati negli ampi refettori della G.I.L. del Caspulo, ammontavano a circa un migliaio.

Mentre i bimbi erano intenti a consumare la refezione è giunto, accompagnato dal V. Comandante Federale, il Segretario Federale, ac-



R. Scuola di Ceramica - Caltagirone: Laboratori di plastica e tornio.

1 / "Sicilia - America" febbraio 1950



La « Scala » di Caltagirone

Quando Caltagirone, che sorse, in epoca remota, in cima alla maggiore delle tre colline della catena degli Erei, su cui oggi è posta, incominciò ad estendersi a piè di essa, si pensò bene mettere direttamente in comunicazione la città vecchia e alta con la nuova e bassa a mezzo di una grandiosa scalinata in pietra bianca, il che avvenne, per deliberazione del Senato calatino, nell'anno 1608.

E' una costruzione veramente caratteristica, ripida, diritta e uniformemente della larghezza di otto metri su una lunghezza di centotrenta. Conta ben centoquarantadue scalini, il cui numero viene portato a circa duecento con un'aggiunta in legname in cima ad essa, in occasione dell'artistica illuminazione di cui stiamo per parlare. E' la più interessante delle famose sette meraviglie di Caltagirone, e se interessa così, di pieno giorno, quando il rovente sole isolano brucia i bianchi nudi gradini, o quando la nebbia, nelle uggiose giornate d'inverno, discendendo dalla città alta si incanala in essa dando l'impressione di una cascata di bianchi vapori, sbalordisce addirittura quando nelle sere delle più importanti feste civili e religiose viene illuminata con migliaia e migliaia di lanternoni a colori, di carta, detti in dialetto « coppi ».

Ecco come descrisse tale spettacolo il venerando poeta siracusano Giuseppe Majelli: «...Immagini, chi non l'ha visto, un immenso ricamo, un ricamo strano sul quale abbiano lavorato a un tempo, come a sviluppare con armonica unità un pensiero, quasi una certa idea dell'artefice, la Fantasia più scapigliata e il Gusto più sobrio in compagnia del Sogno in una bella notte d'estate, quando il cielo è più terso e più profondo il turchino ».

E lo scrittore calatino prof. Zino Ardi-

zone così scrisse: «...Non si sa se più ammirare la bellezza del disegno, l'armonia dei colori vivi, o il fascinoso incanto di quell'insieme ardente, che pare opera di mago, ed è realtà. Ed è veramente magia e realtà, poichè la Scala luminosa, la Scala che par fantasia di sogno, la Scala meravigliosa è divenuta tale per la magia dell'arte, la quale tutto trasforma, tutto sublima col suo soffio vivificatore. E la Scala ha avuto ed ha il suo artista: il padre Benedetto Papale ».

Ci piace riportare ancora un ultimo giudizio, quello del prof. Achille Guberti che, ai primi del secolo, insegnò nel liceo di Caltagirone: « Padre Benedetto Papale riuscì a ritrarre (sulla Scala) fontane e cascate d'acqua così naturali che sembrava udirne lo scroscio: palloni areostatici che paiono lanciarsi nelle nubi, campanili gotici con una foresta d'ornamenti, di trine e di adorni delicati: e poi quadretti di soggetto religioso di una fattura mirabile. Il forestiero che trovasi a Caltagirone in uno di questi giorni di festa, rimane addirittura meravigliato, e sa appena capacitarsi come si possa ottenere, con mezzi così semplici, un effetto di sovrana bellezza ».

Padre Benedetto Papale.

Ricordo un lontano mattino primaverile, molto lontano. Era un venerdì. Una buona mia vecchia zia mi disse:

— Vieni con me a S. Francesco di Paola: faremo vedere a Padre Benedetto i tuoi bei disegni ed egli ti darà dei biscotti.

I «bei disegni» erano scarabocchi da me fatti con matita rossa e azzurra sui quaderni, intermezzi componimenti e problemi scolastici.

Padre Benedetto mi accolse con un bacio, prese i quaderni, ne aprì uno e si mise ad osservare un disegno.

— Non così — gli dissi. — Così è sottosopra! — e gli capovolsi il quaderno tra le mani. Vergogna, Padre Benedetto, che «fa la Scala», non comprendeva da che parte veniva osservato il mio disegno. Ma tutto questo non mi turbò affatto: aspettavo i biscotti, e vennero.

— Bravo, — mi disse Padre Benedetto, offrendomeli, — eccoteli in premio di ciò che hai saputo fare: continua. Però non

disegnare oltre cose astratte. Prendi degli oggetti che hai in casa, e cerca di riprodurli. Anzi, ecco, te ne dò qualche modello. — E così dicendo aprì il cassetto di un tavolo — (ci trovavamo nella sacrestia della chiesa intitolata al Santo di Paola, di cui egli era il rettore) — e ne trasse due piccole mirabili pecorelle in terracotta, di quelle che, più tardi, scoprii facevano parte dei suoi pregevoli presepi.

— Prendi — mi disse — le ho fatte io. Tu cerca di riprodurle sulla carta. Quando l'avrai fatto, vieni qui a farmeli vedere, ed io ti darò altri biscotti.

Prima che la mente di Padre Benedetto la rendesse preziosa per la manifestazione di un'arte affatto conosciuta, la Scala veniva illuminata nelle feste solenni con lampioncini di vari colori disposti a scacchiera. Era un vasto tappeto di colori scintillanti:

Ma Padre Benedetto intuì tutti gli effetti che da quella Scala si potevano trarre, asservendo quei lumi alla rappresentazione di un concetto artistico. Ed ecco la Scala entrare in dominio di un'arte assolutamente nuova a chi non ne ha avuto una fuggevole visione.

Come l'artista crea il disegno e lo riproduce, poi, sulla Scala?

Su un resistente foglio di carta a piccolissimi quadretti, procede nel lavoro come una ricamatrice opera sui quadratini del canovaccio, riempiendone, cioè, alcuni col filo e lasciandone vuoti gli altri, come esige il disegno da riprodurre. L'artista della Scala adopera i colori per riempire i quadratini che gli sono necessari per la raffigurazione dei fregi, dei paesaggi e delle immagini che la sua mente ha concretato. E quando la sua maestria è somma, come quella di Padre Papale, ottiene nella sua opera effetti di luce, sfumature e chiaroscuri sorprendenti, su un disegno a linee obbligate, perchè fatto solo di orizzontali e verticali.

Data la struttura naturale della Scala, che è molto lunga e poco larga, il disegno viene svolto lungo una linea mediana longitudinale, che corrisponde all'asse della Scala stessa. Sulla Scala, appunto, pochi giorni prima dell'«illuminazione», viene tracciato una specie di reticolo, segnando con linee a colori rosso o blu i gradini nel loro preciso

punto mediano, e poi, a partire da tale punto centrale colorato, su tutta la distesa di ogni gradino vengono tracciati, a uguali intervalli, altri segni in calce bianca. Tali segni, visti dal basso, formano linee perfettamente verticali e parallele, che, incrociandosi con le linee orizzontali degli orli dei gradini, formano il suaccennato reticolo, che è come l'ingrandimento del reticolo della carte che contiene il disegno dipinto, completo in tutti i particolari.

Sul reticolo della Scala, poi, con poca ma accurata fatica, vengono disposti i «coppi» nei vari posti e dai dati colori che il disegno originale detta, cominciando dal primo gradino in alto, e scendendo poi, man mano, verso il basso. Per completare la Scala in media occorre, per ogni disegno, mettere a posti dai quattromila ai cinquemila «coppi», fatica che operai specializzati sbrigano in un paio d'ore.

In seguito si provvede a disporre dentro ciascun «coppo» una lucernetta ad olio, di terracotta, col relativo lucignolo di cotone lanuginoso, e colma di buon olio dalla luminaria, è interessante osservare il brulichio di ragazzi nei «carrùgi» (vicoli) che sboccano sulla Scala (Carrùgi è una parola genovese rimasta nel dialetto locale dal tempo dei musulmani). Sono quei ragazzi che compiono il miracolo di adornare le tenebre dell'artistico arazzo luminoso rallegrante di sana poesia le serate delle fauste ricorrenze calatine.

Muniti di lunghi fuscilli di paglia, o fieno, allo sparo convenuto di una castagnola, con disciplina ammirevole in esseri della loro età, si lanciano tra i «coppi» sui gradini, e accuratamente e rapidamente danno fuoco agli stoppini delle lucernette, che in un massimo di dieci minuti o un quarto d'ora irradiano tutta la luce viva e tremolante che illumina e fa oscillare la colorazione dei singoli «coppi». Vengono spenti allora i globi e le lampade elettriche accesi lungo la Scala, e la folla stipata nella sottostante piazza Municipio e lungo il corso Principe Amedeo, può ammirare l'artistico miracolo di fuoco, per la durata di varie ore, mentre le bande, nelle piazze adiacenti, eseguono scelti programmi musicali,

intrecciando così le armonie delle note di grandi maestri all'armonia dei colori luminosi che dalla Scala irradia. Chi fissa lo sguardo alla Scala luminosa e attento ascolta le dolci frasi musicali, ha perfetta la sensazione di trovarsi in un luogo d'incanto, in un paese di fiaba!

Queste vere feste d'arte si ripetono periodicamente due volte l'anno: a fine maggio, per le feste di Maria di Conadomini, e per le feste di fine luglio al patrono della città, S. Giacomo. Inoltre, saltuariamente, la Scala viene illuminata in straordinari avvenimenti civili, patriottici e religiosi. Ammiratissime da un pubblico di eccezione sono state, tra l'altro, le recenti illuminazioni in occasione dell'inaugurazione del nuovo grandioso acquedotto Piazza Armerina-Caltagirone, realizzato dal grande figlio di Caltagirone Mario Scelba, e del Congresso Eucaristico a conclusione della «Peregrinatio Mariae» del giugno 1949.

Dopo la morte di Padre Benedetto Papale, avvenuta il 23 aprile 1913 a Caltagirone, dov'era nato il 13 febbraio 1836, per diversi anni si riprodussero i suoi pregevoli disegni. In seguito sorsero dei giovani, autodidatti in materia, che «con intelletto

d'amore» continuarono l'opera del Maestro nell'approntare nuovi ed originali disegni per la Scala. Notiamo, tra essi, Andrea Parini, che oggi ha un nome nella ceramica e nella xilografia italiana, e Torò Alberghina.

Ma quello che più merita di essere segnalato, quale degno ed appassionato continuatore di Padre Papale, è il cavaliere Vincenzo Barletta Lomonaco che ha lavorato e lavora con entusiasmo per la Scala, e che è anche l'autore elogiato dei pregevoli disegni eseguiti per i due grandiosi avvenimenti calatini su ricordati. Un altro motivo di ammirazione si è acquistato Vincenzo Barletta: egli ha offerta gratuitamente la propria opera d'insegnante per tali disegni alla locale Scuola Governativa di Ceramica, fondata trent'anni fa dall'altro grande figlio di Caltagirone Luigi Sturzo. Ci auguriamo che tanta generosa offerta sia accettata, in modo che la nuova gioventù calatina, addestrata da tale provetto maestro, possa continuare a recare alle feste calatine quella nota d'arte fantasiosa, pura ed originale, veramente unica al mondo, ideata magnificamente da Padre Benedetto Papale.

PIETRO GULINO



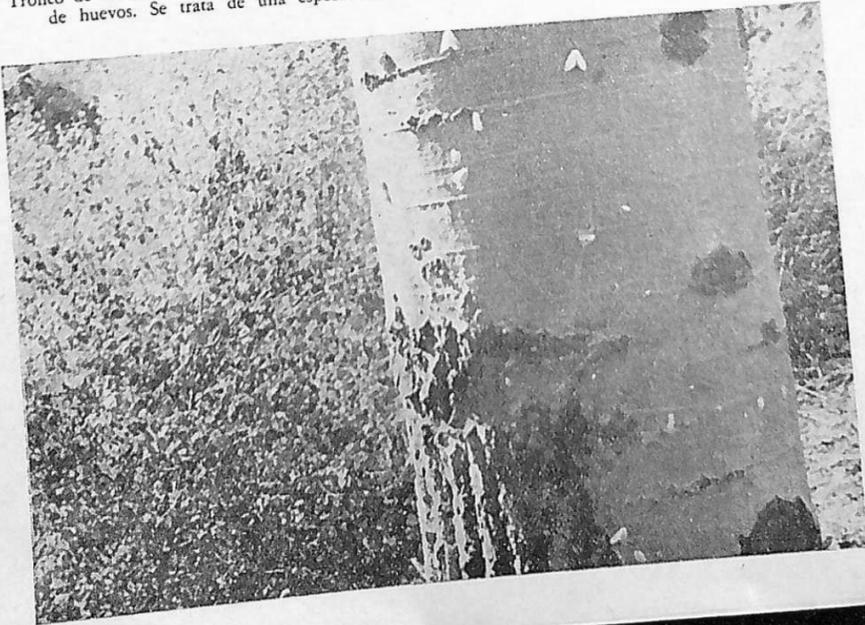


Sopra:

Il prof. Hamann applica il sistema Blanquet per lo studio dei Biotopi: cioè l'accertamento della presenza e del numero delle specie di piante e di insetti su una ristretta superficie.
Prof. Hamann applies the Blanquet system for the study of biotopy, that is, ascertaining the presence and number of species of plants and insects found on a limited surface.
El prof. Hamann aplica el método Blanquet para el estudio de los « Biotopi »; es decir la comprobación de la existencia y el número de las especies de plantas y de los insectos, sobre una determinada superficie.

Sotto:

Tronco di pioppo a 1700 m. con femine della *Stilpnotia salicis* che depongono i loro pacchetti di uova. Si tratta di una specie assai dannosa alla agricoltura.
Trunk of poplar at 1700 metres with females of *stilpnotic salicis* that lay their groups of eggs. This is a very harmful specie to agriculture.
Tronco de álamo a 1.700 metros, con hembras de al « *Stilpnotia salicis* », que ponen sus larvas de huevos. Se trata de una especie muy perjudicial a la agricultura.



C A L T A G I R O N E

FRANCESCO SPADARO, Caltagirone città gratissima. Introduzione, versione, note, Caltagirone, 1930.

C A L T A G I R O N E

DE RENSIS N., La baronia di Camopietro in Caltagirone
(recensita da G. Paladino in Arch. Stor. 173, 1915.)

... ed un'attenzione alquanto sovraccu-
rica, non si contentò solo delle ornamentazioni
dei gagliocchi che, pur con tutti gli sforzi di
adattamento, erano rimasti assai miti e tendenti
alla pura maniera rinascimentale, ornata insuf-
ficente ed in un certo senso inadeguata alle
pretese del tempo.

Altri artisti pertanto dovettero in quel torno
sopraggiungere nell'isola del continente (spa-
gnoli ed italiani) ed vi praticare l'architettura
ornamentale e la scultura decorativa in una
maniera del tutto consona all'architettura ba-
rocca.

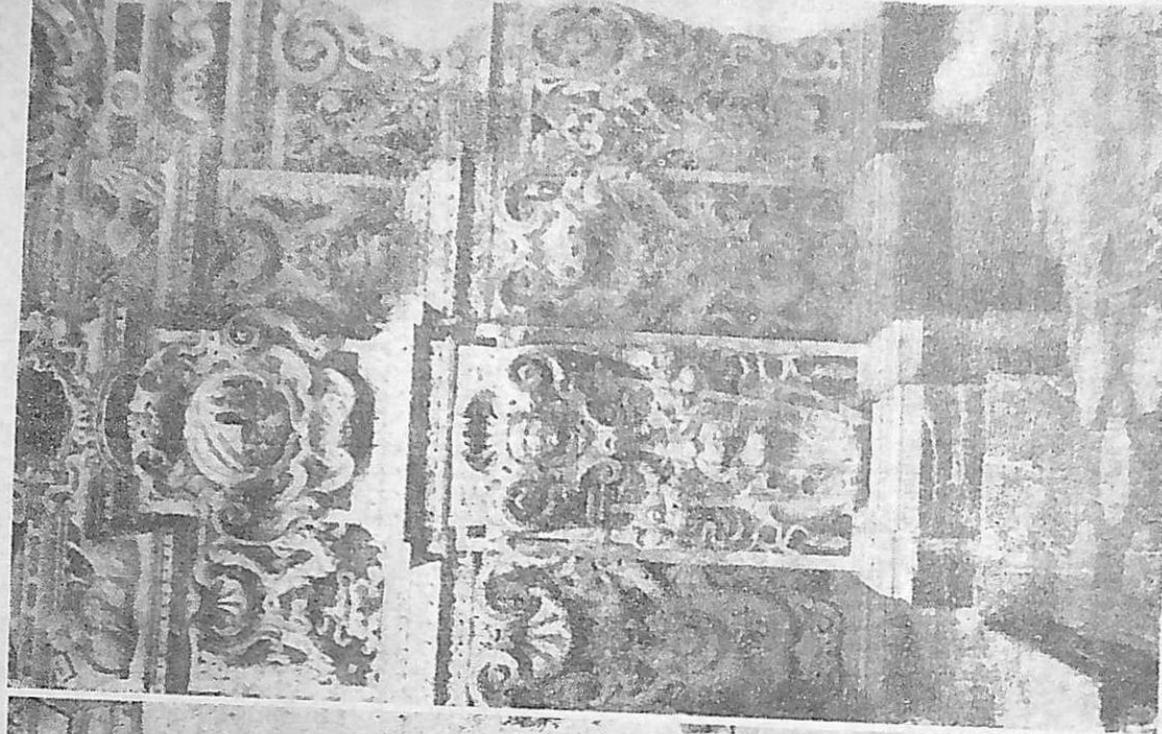
pre ogni piccolo spazio; e gli ornati formati di rici-
frutta, fiori, foglie stilizzate, conchiglie, volti,
corone ed altro, acquistano maggiore rilievo
per la policromia delle intarsiature. Queste in-
tarsiature, danno la sensazione che si tratti di un'ope-
ra di traufo, ricoprendo i fondali di tutti i ri-
lievi, e spesso gli stessi rilievi, di ricami in
marmo di oscura gradazione, quale vero, mar-
mone giallo ferruginoso.

E' insomma un complesso di architettura,
commesso e scultura che non è facile giudicare
a prima vista.

Ma in primo tempo l'opera rimase incom-

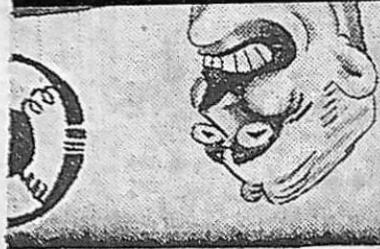


ALTARE DI S. IGNAZIO CON GLI STUCCHI DEL CAPIZZI IN ALTO



PARTICOLARE DELL'ALTARE DI S. IGNAZIO

VINC
OMAF



Un prodotto che salva la vita

... la prima costituzione settentrionale
suo probabilmente l'istituto degli alpe-
ritoroso e sbarcato con tutti i vici
rispetto al nazionale, l'istituzione de-
stabilisti suoi, resalioso, ombreggiati
santi, in delle fiorite,
anni e delle piante sei anni, e sono
altri lavori sono diretti si è dovuto rito-
di difficili, perché del giardino, alle
anni lavoro la loro di arte che verrà
sottile concezioni e dei visitatori,
della studiosi di questo magnifico
dato restituzioni,
lato al suo primitivo splendore e de-
Reperio ha preceduto alle Belle Arti e
del Soprintendente i maestri specializ-
zati come esecutori, diretti dal prof. Ang-
avido, come esecutori, diretti dal prof. Ang-
R. Isidoro, si consolidano il telaio e le o-
dal termine famoso e si fanno architetto.
ferruccio amministratore, Ferruccio
preziosi ogni lavoro, l'ostia Francescani
che si isola nel più movimentato cen-
Napoli — ritorna agli antichi fastigi, coi
lavori d'arte che offre ai visitatori le gran-
concezioni architettoniche dal '300 in poi

(NSP)
suo corso
molto s-
ribaltiva
fa dove
lo com-
venturo
ad un
alle
per i
le cui
del sie-
soluzio-
medic-
L'eseg-
in un
Medici
millini
soluzio-
da os-
laeq-
soluzi-
i du-
i mod-
min-
par-
di-
ente
med-
lata
tura
per
rap-
zi
O-

QUADERNI DI «VIE MEDITERRANEE»

PIETRO GULINO

CALTAGIRONE

REGINA DEI MONTI EREI



Copertina di Pino Romano

QUADERNI DI "VIE MEDITERRANEE.."

PIETRO GULINO

CALTAGIRONE
REGINA DEI MONTI EREI

1

EDIZIONI DI "VIE MEDITERRANEE.."
RIVISTA DEL TURISMO E DELLA CULTURA DEL MEDITERRANEO
PALERMO

La città più popolosa della Provincia di Catania, dopo il capoluogo, è Caltagirone, con 43.607 abitanti, per cui merita che si parli con un certo rilievo delle sue vetustissime origini, della sua storia illustre, delle sue famose tradizioni artistiche e delle sue importanti attività agricole, industriali ed artigiane.

LE ORIGINI

Immani scheletri scoperti nei dintorni di Caltagirone, hanno fatto ascrivere l'origine della città ai tempi favolosi, tanto che lo stemma di essa venne raffigurato, dagli antichi, con un'aquila coronata, ad ali spiegate, che stringe tra gli artigli un osso di gigante.

E' indubbia l'origine antichissima della città. I primi abitatori, dalle grotte naturali, o da loro scavate, in contrada « Montagna », si spostarono su tre amene cime collinose vicine dei Monti Erei, dove, a cominciare dalla più alta (611 metri), iniziarono a costruire le loro nuove dimore, attorno ad un turrato castello, oggi completamente scomparso perchè sopraffatto da più recenti costruzioni. Un dato certo, che la rivela anteriore alla civiltà greco-sicula, è quello di tombe, idoli e altro materiale archeologico, rinvenuti nelle vicinanze. In quanto al nome, alcuni lo fan-

La città più popolosa della Provincia di Catania, dopo il capoluogo, è Caltagirone, con 43.607 abitanti, per cui merita che si parli con un certo rilievo delle sue vetustissime origini, della sua storia illustre, delle sue famose tradizioni artistiche e delle sue importanti attività agricole, industriali ed artigiane.

LE ORIGINI

Immani scheletri scoperti nei dintorni di Caltagirone, hanno fatto ascrivere l'origine della città ai tempi favolosi, tanto che lo stemma di essa venne raffigurato, dagli antichi, con un'aquila coronata, ad ali spiegate, che stringe tra gli artigli un osso di gigante.

E' indubbia l'origine antichissima della città. I primi abitatori, dalle grotte naturali, o da loro scavate, in contrada « Montagna », si spostarono su tre amene cime collinose vicine dei Monti Erei, dove, a cominciare dalla più alta (611 metri), iniziarono a costruire le loro nuove dimore, attorno ad un turrito castello, oggi completamente scomparso perchè sopraffatto da più recenti costruzioni. Un dato certo, che la rivela anteriore alla civiltà greco-sicula, è quello di tombe, idoli e altro materiale archeologico, rinvenuti nelle vicinanze. In quanto al nome, alcuni lo fan-

difesa esistente nel luogo, che oggi è stata opportunamente restaurata. Ma altra traccia del contatto tra i genovesi e i calatini rimase: il caratteristico vocabolo dialettale « carrugiu » che indica le strade strette di Genova antica e di Caltagirone vetusta.

Però, partiti i Genovesi, i Saraceni tornarono a dominare la città, che fu liberata definitivamente da essi ad opera del gran Conte Ruggero il Normanno, all'alba del 25 luglio 1090. In tale giorno la Chiesa Cattolica celebra il martirio del Maggiore Apostolo San Giacomo, al cui intervento soprannaturale il Conte attribuì la vittoria per averlo invocato in aiuto. Per gratitudine gli eresse un sontuoso tempio a occidente della città, mentre i calatini lo eleggevano a proprio patrono celeste, al posto di S. Nicola di Mira. A culminare nella notte tra il 24 e il 25 luglio di ogni anno, a commemorare tale evento, Caltagirone celebra, in onore del Santo patrono, una delle più pittoresche ed interessanti feste del folklore siciliano.

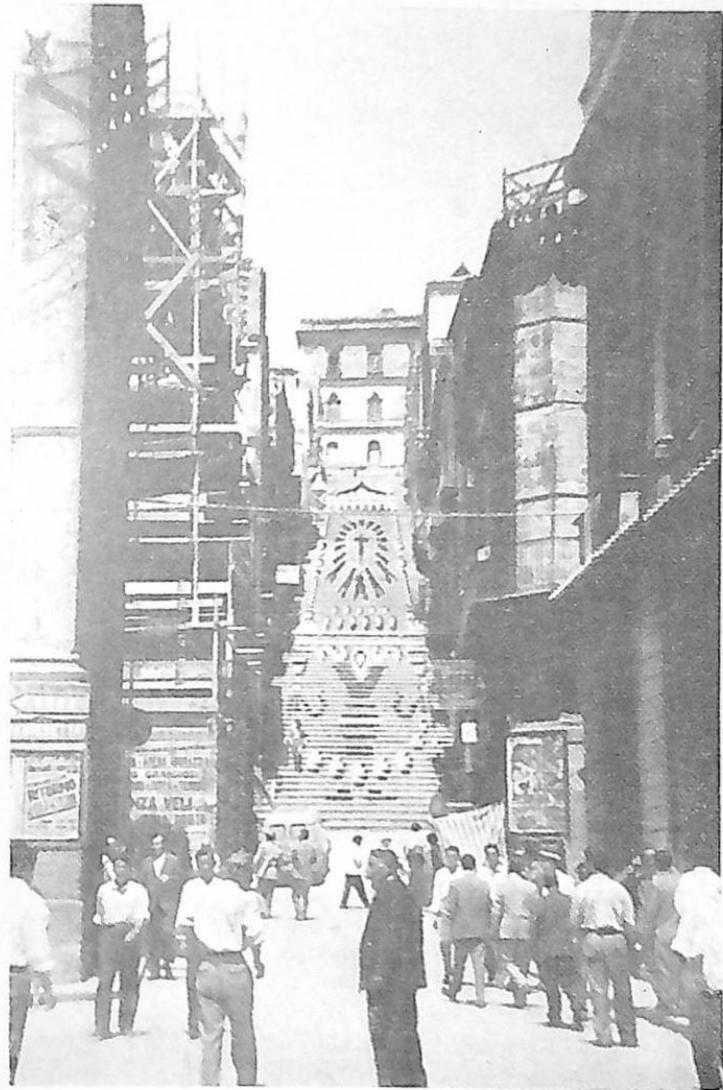
La chiesa originaria fu distrutta da terremoti, ma risorse sempre nel medesimo luogo. Anche nel luglio 1943 fu gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei, ma è stata completamente riparata, sicchè le tre belle, candide navate, dagli stucchi pregevoli, con rilievi ornamentali in oro, elegantemente delimitate dalle dodici agili colonne monolitiche, di marmo bruno, sono tornate all'ammirazione dei fedeli e dei visitatori. La basilica, che tale è, possiede molti tesori d'arte, tra cui, degna del massimo rilievo, è la preziosa grande cassa d'argento contenente la reliquia del Santo, opera pregevolissima di oreficeria di Nobile, Giuseppe e Giandomenico Gagini, su disegno del celebre pittore calatino Francesco Negro. Tale cassa, col pesante simulacro barocco di San Giacomo, viene portata in solenne processione, per ben quattro volte, di sera, nelle ricorrenze festive di luglio.

Nel 1130 mille calatini, aiutati dalla propria nobile con-

cittadina Eloisa Bonanno (1), tenuta schiava dagli infedeli, conquistarono il Castello di Judica, ad occidente della Piana di Catania, dove si teneva asserragliato l'ultimo nucleo dei saraceni, che il normanno Re Ruggero aveva posto in bando. E Caltagirone, quale premio, ricevette l'ampio territorio dipendente dal Castello, per cui è uno dei più ricchi comuni della nazione italiana. Ai Vespri Siciliani la città partecipò attivamente, specialmente per opera del barone Gualtiero da Caltagirone, la cui azione per l'indipendenza siciliana continuò accanita anche contro Pietro d'Aragona. Ma, con altri congiurati, fu arrestato e decapitato nel piano di San Giuliano, l'odierna piazza Umberto I, il 22 maggio 1283, in seguito a procedimento sommario da parte del gran giustiziere Alaimo da Lentini.

Troppo lungo sarebbe annoverare i molti altri avvenimenti che intessono la storia di Caltagirone attraverso tutti i tempi. Accenniamo solo che per l'intelligenza, il sapere ed il valore dei propri figli, la città ottenne, in ogni tempo, concessioni e privilegi, essendo tenuta in grande considerazione da regnanti e governatori. Basti citare che l'infante Giacomo I d'Aragona la visita per ben due volte: Federico III si reca in essa nel 1299; nel 1458, rifatto il castello, vi si incorona re di Sicilia Giovanni di Castiglia, che per gratitudine per i soccorsi ricevuti nelle varie imprese da lui compiute, torna a dichiarare Caltagirone città demaniale. E ancora, Giovanni d'Aragona e Ferdinando il Cattolico, concedono o confermano altri privilegi, tra cui quello del « mero e misto imperio ». Ed eccoci all'impresa della Goletta (1535) a cui Caltagirone partecipò con onore, per la conquista di Tunisi, mandando a Carlo V la galea « San Giacomo » al comando del patrizio calatino Antonio Gravina.

(1) Vedere « La Rocca di Judica », tragedia di Pietro Galino - Edizioni « Cabibbo », Vittoria (1948).



Un terremoto, nel 1542, distrugge gran parte della città. e quello dell'11 gennaio 1693 anche a Caltagirone, come in tutti gli abitati della Sicilia orientale, provoca gravissimi danni.

Nel 1818 visitarono la città i reali di Napoli, Ferdinando III e Maria Teresa. Giovanni Verga ricorda tale evento nel suo gioiello di novella « Cos'è il Re ». Nel 1858 Ferdinando II la crea contea, il cui titolo assegna al figlio Gennaro Maria Immacolata, che chiamò Conte di Caltagirone.

UOMINI ILLUSTRI

Uomini illustri hanno onorato in ogni tempo la città, tra cui citiamo, per brevità: Guido da Caltagirone, che fu segretario di Federico II nel 1298; Baldassare Paglia, umanista, incoronato pubblicamente poeta a 13 anni; padre Bonaventura Secusio, gesuita, nunzio apostolico di Clemente VIII e autore del trattato di pace tra Filippo II di Spagna ed Enrico IV di Francia, e tra lo stesso Enrico e il duca Carlo Emanuele di Savoia; padre Innocenzo Marcinò, famoso missionario e predicatore cappuccino, eletto generale dell'ordine nel 1643, che fu ambasciatore di Innocenzo X presso il re di Francia e il duca d'Orleans, scrisse, fra l'altro, una grammatica ebraica e morì in fama di santità nel 1655. Di lui ha scritto un'esauriente, interessante biografia il cappuccino P. Samuele Cultrera. E ancora, P. Niccolò Longobardi, evangelizzò per 58 anni la Cina, vi fondò 15 case di gesuiti e, peritissimo nella lingua cinese, pubblicò opere su Confucio e collaborò alla correzione dell'erroneo calendario cinese, a spese dell'imperatore, che lo nominò mandarino. Morì a Pechino nel 1655, a 98 anni. Su tale radiosa figura di missionario calatino, sta scrivendo un libro lo scrittore inglese Vincent Cronin.

ARTI ED ARTISTI

Tra tanto sfavillio di menti elette, non potevano non pullulare le arti, che sono da considerare quasi un bisogno impellente per appagare mente e spirito di chi ha nobile sentire. Infatti, anche nel campo artistico, trova fecondissime manifestazioni l'ingegno dei calatini. Oltre al già accennato Francesco Negro, ecco Salvatore Bongiovanni Vaccaro, professore di scultura all'Accademia fiorentina, al tempo dell'arciduca Ferdinando III, nella cui villa a Poggio Imperiale eseguì magnifici bassorilievi. Ed ecco Giacomo Bongiovanni, fratello di Salvatore, il famoso creatore dei costumi in terracotta colorata, noti e apprezzati in tutto il mondo; e Francesco Vaccaro, pittore insigne, che, assieme al fratello Giuseppe, dipinse un grande numero di quadri, specialmente a soggetto religioso, che si trovano in numerose chiese di Caltagirone e di molti abitati della Sicilia. La raccolta delle Madonne di Francesco Vaccaro, formerebbe una interessante collezione. La pregevole scultura del Cristo morto, che si porta in processione il Venerdì Santo, è di Giuseppe Vaccaro; un olio che è un capolavoro, la « Nina Sicula », è di Mario Vaccaro, figlio di Francesco, morto appena a vent'anni.

Oltre alle opere di costoro e di altri artisti propri. Caltagirone si arricchì anche di autentiche opere d'arte di artisti forestieri, o addirittura di stranieri, quale una preziosa tavola del fiammingo Ruggiero van der Weiden di Bruges, rappresentante il « Mistero della Redenzione », che si trova nella chiesa di S. Giorgio. Nell'ex Matrice, che domina la città dalla cima maggiore, e che è la prima chiesa sorta verso l'anno 1000, si trova un'altra pregevole tavola, di autentica scuola bizantina, raffigurante la Madonna col Bambino, che con il titolo di « Conadomini » (da « icon »: immagine, e « domini », e perciò « Immagine del Signore »), è fanaticamente venerata da tutta la città. Bello e caratteristico il solido cam-

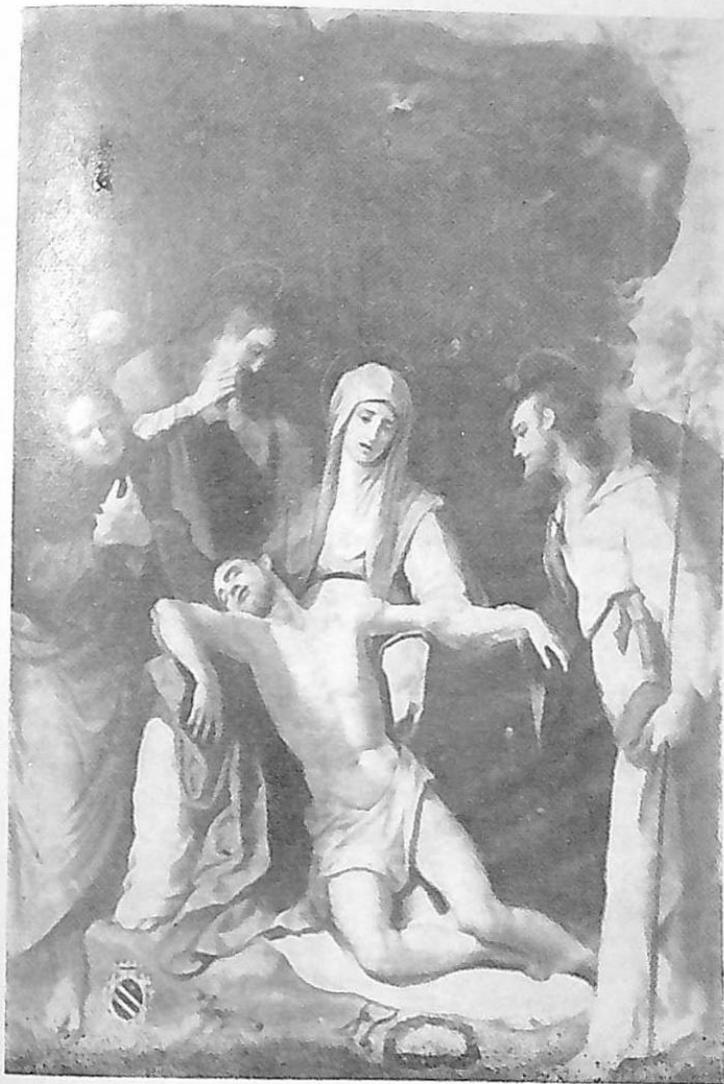
panile di tale chiesa, che pare proteggere la città, opera encomiabile dell'architetto palermitano Giuseppe Marguglia. In esso si trova la campagna, rifusa perchè rottasi nel terremoto del 1693, del castello di Judica conquistato dai calatini. Al centro della città troviamo la chiesa di S. Giuliano, elevata a cattedrale nel 1816 con l'istituzione del Vescovado. Fu originariamente eretta dai francesi di Carlo d'Angiò e ultimata dagli aragonesi, ma fu rifatta in stile corinzio nel 1818, dopo essere stata abbattuta dal terremoto del 1693. L'interno, si può dire, è una pinacoteca di dipinti dei fratelli Vaccaro, il cui San Gaetano è un capolavoro. Nella basilica di San Giacomo si trova la bellissima statua del Santo, scolpita nel 1518 dal napoletano Vincenzo Ingofer o Archifel, la tela del martirio di San Giacomo, pregevole opera di Filippo Paladino, e l'altra, pure a lui attribuita, della Madonna d'Oggiditria. Nell'interno del tempio, sulla porta maggiore, si trova un grande scudo in marmo, con scolpito lo stemma di Caltagirone, opera fastosa di Gian Domenico Gagini che, con Antonuzzo Gagini, vi scolpì inoltre le porte del coretto e del reliquiare e la cornice che oggi adorna l'altare della Cappella del Sacramento. Tutti i Gagini lavorarono per diversi anni in Caltagirone, e anche il più grande di loro, Antonello, vi lasciò due statue, in marmo, della Madonna. L'una, detta di Monserrato, si trova nella chiesa del Salvatore; l'altra, detta della Catena, è universalmente riconosciuta il capolavoro dello scultore. Si trova nella Chiesa di S. Maria di Gesù, dove un sapiente restauro ha fatto rivivere gli affreschi mal ridotti, con i quali il tempio divenne sontuoso, nel 1754, per opera del palermitano Bernardino Bongiovanni.

Nel 1236 il Beato Riccardo, uno dei primi compagni di San Francesco, fonda la chiesa intitolata al Poverello d'Assisi in cima al terzo colle della città. L'interno semplice ed armonico, ha per complemento esterno l'elegante campanile del calatino Marino e la bella facciata barocca, oggi completamente restaurata come quella della chiesa del Gesù,

fondata nel 1570 dai gesuiti, dove si trovano pregevoli altari e preziose tele, tra cui « La Pietà » di Filippo Paladino e « La Natività » di Polidoro Caldara. Di Antonuzzo Gagini è da ammirare la statua della Madonna del Rosario nella chiesa omonima, dalla bella facciata del Bonaiuto. Nella chiesa del Purgatorio, che è un'altra pinacoteca di vaste, pregevoli tele dei fratelli Vaccaro, si trova, nell'altare maggiore, un magnifico quadro di vaste proporzioni, « Il Sacrificio della S. Messa » di Filippo Paladino, del quale altra tela molto importante, « Cristo nell'orto », si trova nella chiesa di San Nicolò. Altre tele molto significative e interessanti pezzi archeologici sono raccolti nel locale Museo che il turista non deve trascurare di visitare.

Molti sono gli edifici pubblici dalle interessanti linee architettoniche. Il palazzo municipale, di puro stile cinquecento, dell'architetto calatino G. Battista Nicastro: ha un monumentale scalone in marmo arioso ed imponente. L'ex circolo dei nobili, dalle porte e finestre scolpite dai Gagini; il palazzo del Banco di Sicilia, già Monte delle prestanze, dalle aristocratiche, originali linee architettoniche, opera geniale di Natale Bonaiuto; il tipico edificio dell'ex officina elettrica, dell'architetto E. Basile da Palermo; il massiccio caratteristico Carcere borbonico, oggi sede dei telefoni automatici. E passando ad altre opere, ecco il monumentale ponte di San Francesco d'Assisi, che unisce il centro della città alla collina omonima, e la caratteristica scala dell'ex Matrice, lunga 130 metri e larga otto, che unisce direttamente la città alta a quella bassa.

A tre chilometri dal centro di Caltagirone sorge il Cimitero monumentale, pure del calatino G. Battista Nicastro, dalla parte centrale in eleganti portici ad archi a sesto acuto, su pianta a croce greca, ricco di guglie e di cappelle ad ogni angolo.



CERAMICHE E CERAMISTI

E' tempo di parlare dei ceramisti calatini che, specialmente dall'epoca araba ad oggi, si può dire non abbiano mai spento i propri forni. Accenniamo al Bertoloni, a Francesco Paolo Polizzi, ai Ventimiglia, all'Amato, a Giuseppe Vaccaro e ai suoi figli Giacomo e Salvatore, a Giuseppe Di Bartolo e al di lui nipote Gesualdo, il più illustre di tutti, detto il « mago della ceramica siciliana ». Nel passato, l'opera di tanti geniali artefici impose all'ammirazione del mondo le ceramiche calatine, che ebbero una grande razionale fucina nell'Istituto per l'Arte della Ceramica, fondato nel 1918 da Luigi Sturzo, di cui porta il nome. In essa si è formata una nuova, folta generazione di autentici artisti, tra cui Andrea Parini, Nino Ragona, Gianni Ballarò, Dino Caruso, già assurti a fama nazionale. Per raccogliere e dare lavoro proficuo ai licenziati dell'Istituto, attiguo ad esso è sorto, in accoglienti locali, l'« I. P. A. C. » (« Istituto Pro Artigianato Ceramistico »).

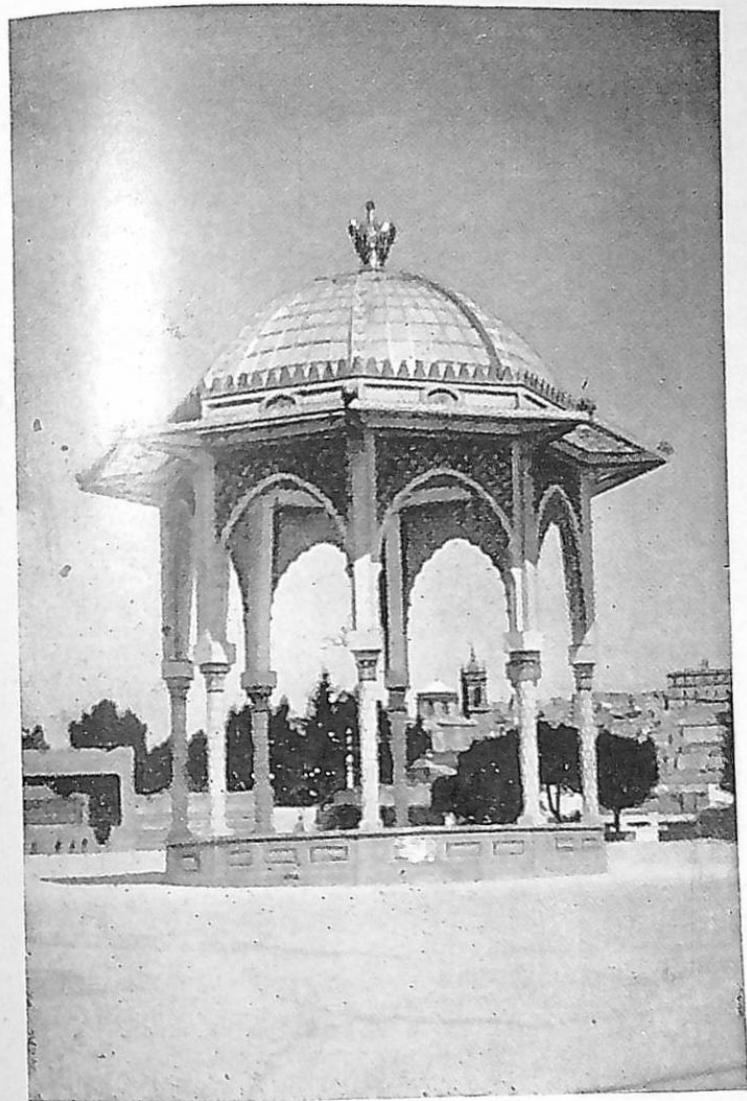
Tali moderni complessi hanno dato rilevante impulso affinché la città assumesse una veste esteriore degna delle sue nobili tradizioni ceramistiche, attraverso opere pubbliche artisticamente adornate, quasi ad assolvere un dovere offrendo ai cittadini spettacoli di bellezza che possano ricreare il loro spirito e appagare il loro senso estetico. La grandiosa scalinata dell'ex matrice, corrosa dal tempo nei suoi tre secoli e mezzo di vita, è stata rifatta in pietra lavica, e le 142 alzate dei gradini sono state adornate con fregi in mattonelle di ceramica, differenti l'uno dall'altro, ideati da Nino Ragona ed eseguiti dall'« I.P.A.C. ».

Tra le quattro mura e il tetto del decrepito Teatro comunale Garibaldi, in piazza Municipio, è stata ricavata una ampia, suggestiva galleria, pure intitolata a Luigi Sturzo, sfarzosamente adornata di colonne e pilastri di povere mar-

mo verde Alpi, di bellissimo mosaici eseguiti dalla Scuola di Arte di Palermo, diretta dal M. Dell'Itala, di 14 pannelli in ceramica, di un metro quadrato, riproducenti ritratti di illustri calatini, eseguiti sapientemente da Nino Ragona, e di un pannello di circa settanta metri quadrati, riproducente una battaglia della storia calatina, contro i saraceni, poderosa opera del pittore Pino Romano, da Caltagirone, che, nel genere, è da considerare la più grande del mondo. Un caffè con orchestrina ed eleganti vetrinette per l'esposizione dei tipici prodotti dell'artigianato calatino, completano lo sfarzoso locale aperto al pubblico giorno e notte.

Finalmente la cattedrale ha il suo campanile, antica aspirazione cittadina. E' a base quadrata, isolato, come i più bei campanili d'Italia, alto 48 metri. E' opera dell'architetto prof. Ugo Tarchi ed è dedicata all'Assunta, di cui, in una nicchia, troneggia una bella statua in bronzo, alta metri 2,40, opera dello scultore Francesco Nagni di Roma. Attorno all'unico quadrante dell'orologio (perchè non farlo sulle tre facciate a larga visuale?), sono state collocate artistiche formelle in ceramica, riproducenti simboli mariani. Anche la conica cuspidale terminale è adornata di luccicanti squame della pregevole ceramica locale. Per l'occasione ha avuto sistemazione monumentale l'attigua piazza Umberto I. Un piedistallo, alla confluenza con via Gabelle, aspetta un monumento: che vi si eterni la figura di Gualtiero da Caltagirone, che fu decapitato in quella piazza per l'alto ideale della libertà.

Ricco di applicazioni e decorazioni ceramistiche, di stile moresco, è il nuovo, sontuoso palco della musica, nel gran piano del ridente giardino pubblico, ricco di flora, che da qualche anno è sfarzosamente illuminato, di sera, con un impianto modernissimo di riposanti luci fluorescenti riversantisi da piloni più alti degli alberi, che creano suggestive zone di ombre e di luci. Vasche con zampilli, un'uccelliera, una ricca serra, i locali del Museo della Ceramica, si trovano nel



perimetro dell'incantevole giardino all'italiana, che è stato allargato spostando il monumentale ingresso inferiore al livello del viale Principessa Maria, nei pressi del Poggio Fanaes, meraviglioso punto panoramico su cui sorgerà l'ostello della Gioventù. Tutti i suggestivi viali del giardino, fiancheggiati da alberi ad alto fusto, quali pini, palmizi ed eucaliptus, sono pavimentati artisticamente a mosaici in ciottoli, ed in uno di essi, su apposite colonnine che lo fiancheggiano, sono da ammirare diversi pregevoli vasi in terracotta del famoso Giacomo Bongiovanni, in cui sono raffigurati, a bassorilievo, deliziose scene agresti siciliane.

Inoltre in detto giardino, in cima alla gradinata a terrazze, adornata dalle piastrelle in ceramica del Morasola, è oggi stato ricostruito il famoso « Teatrino », un caratteristico, elegante portico a tre arcate a tutto sesto, ancora del geniale Bonaiuto, che costituisce l'ingresso monumentale del Museo della Ceramica.

RICETTIVITÀ, URBANISTICA, ECONOMIA E FOLKLORE

Caltagirone è chiamata « Regina dei Monti » perchè, sin dal Medio Evo, è stata centro di attrazione di larga zona circostante per affari, studi ed arti. Pertanto numerosi, se non di un certo rilievo qualitativo, sono stati sempre i locali per alloggiare il forestiero, che negli ultimi tempi, però, hanno subito, o subiranno molto prossimamente, miglioramenti con un Jolly Hotel, in funzione da alcuni anni, dove i turisti, specialmente, trovano ogni agio, e con la costruzione dell'ostello della Gioventù, cui abbiamo accennato, con un boschetto degradante a terrazze, nel pendio del suggestivo Poggio Fanales in cima al quale sorgerà presto.

E' in via di ultimazione la strada ferrata Caltagirone -

Il palco della musica, di stile moresco, con ricche applicazioni di ceramica locale, inaugurato di recente nel grande piazzale del giardino pubblico di Caltagirone.

